

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 13 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 397 del 13.08.2010

Aeroporto Comiso. Antoci: “Un patto istituzionale per aprire lo scalo”

Aeroporto Comiso, si cercano le soluzioni per uscire dall'impasse burocratico che blocca l'apertura del nuovo scalo. Nel dibattito irrompe il presidente della Provincia Franco Antoci che a suo tempo, precisamente il 24 febbraio 2006, nel corso di una conferenza stampa, espose chiaramente le “anomalie” che avevano contraddistinto la procedura di acquisizione del sedime aeroportuale da parte del comune di Comiso. Ora torna ad occuparsi della questione e si auspica che di fronte ad un “palleggiamento” di responsabilità tra i vari enti preposti (Ministero dell'Economia, Regione Siciliana, Enac e Comune di Comiso) possa esserci un “patto istituzionale” per trovare una soluzione tecnica o addirittura legislativa per aprire lo scalo. Almeno questo è il suo auspicio di fronte al “tourbillon” di dichiarazioni e prese di posizione cui si assiste in questi giorni.

Antoci parte da lontano, appunto dalla conferenza del febbraio 2006, per ripercorre le contraddizioni normative all'epoca denunciate che gli fruttarono una accesa polemica col sindaco di Comiso dell'epoca Giuseppe Di Giacomo.

“Sono stato zitto per molto tempo – rivela Antoci - perché le verità che ho enunciato in quella sede sono state spesso vestite con l'abito di una presunta lotta politica tra la Provincia e il comune di Comiso ed io, che voglio sinceramente bene a questa provincia, non volevo che si frapponesse il minimo ostacolo alla realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo infrastrutturale della nostra comunità; sono arrivato al punto di dare la disponibilità del nostro Ente ad acquisire una partecipazione azionaria nella Soaco, la società che dovrebbe gestire l'aeroporto. Ho aspettato, così come tutti i nostri concittadini, che la struttura entrasse in funzione e mi sono fatto carico, per la mia parte, della responsabilità che tutti i cittadini attribuiscono alla classe politica ragusana per questo mancato decollo; nel frattempo ho lavorato con la mia Amministrazione per dotare l'aeroporto di un adeguato collegamento con la S.S. 514 e del relativo finanziamento. Oggi il progetto della strada è già pronto per l'approvazione ed il finanziamento è assicurato dai fondi ex Insicem e dal Cipe per un importo complessivo che supera il costo stesso della realizzazione dell'aeroporto. Mentre oggi finalmente l'infrastruttura aeroportuale appare completata, in questi ultimi anni abbiamo assistito a diatribe di ogni genere (per il nome dell'aeroporto, per chi deve sedere nel CdA della Soaco, per chi deve avere una quota azionaria nella stessa società e così via) e alle speranze deluse di migliaia di giovani che sono stati illusi dal miraggio di un posto di lavoro legato al decollo della infrastruttura. Si sono cercati e si cercano colpevoli ovunque, dalla Provincia che non acquista le quote azionarie della Soaco, alla Regione e all'Enac che frappongono ostacoli burocratici ed in ultimo il Ministro Tremonti che, secondo il governatore siciliano Raffaele Lombardo, ha combinato un'altra “porcata” ai danni del Sud.

Leggendo le cronache degli avvenimenti e delle dichiarazioni di questi giorni, ho deciso di rompere il silenzio perché non voglio sentirmi corresponsabile di una infrastruttura che non parte o, peggio ancora, rischia di fermarsi prima di aver prodotto i frutti che il territorio aspetta.

Ricordo che l'on. Di Giacomo, da Sindaco di Comiso, ha avviato concretamente la realizzazione dell'opera facendo però carico al suo Comune di oneri che non gli spettavano, ma certamente nell'interesse del comune stesso; poi il Sindaco Alfano ha cercato di gestire la difficile fase del

completamento dell'opera e soprattutto la complicatissima vicenda della proprietà del sedime ed infine l'on. Nino Minardo, ha tessuto una fittissima tela di relazioni politiche per poter arrivare al concreto decollo dell'infrastruttura; il presidente dell'Enac, Vito Riggio, anche su mia sollecitazione ha sempre seguito con affetto tutto il complesso iter per arrivare all'apertura dello scalo. Ognuno ha fatto qualcosa, ma gli intoppi non sono ancora finiti!

L'aeroporto come è noto è stato realizzato con fondi regionali ed europei e con un cofinanziamento del Comune di Comiso.

Il Comune di Comiso, così come ebbi abbondantemente a esporre nella conferenza stampa del febbraio 2006, ha acquisito unilateralmente la titolarità del sedime e questa procedura non è stata mai riconosciuta dallo Stato. In virtù di questa presunta disponibilità del sedime aeroportuale che è invece dello Stato e si vuole oggi trasferire al Demanio Regionale e considerando quindi l'aeroporto "privato" il Comune ha bandito la gara europea per la vendita del 51% di azioni della società Soaco, che aveva in precedenza costituito a totale capitale comunale.

La gara per l'acquisto della maggioranza delle azioni Soaco è stata vinta dalla Sac che ha acquisito così il 51% delle azioni della Soaco, ben sapendo che la futura gestione si riferiva ad un aeroporto "privato" e non quindi di interesse nazionale. La situazione era quindi ben nota e si è cercato in questi anni di risolvere la questione cercando attraverso appositi decreti di addossare allo Stato l'onere del controllo di volo (Enav). Questa situazione non ci sarebbe stata se la gara per la gestione fosse, a suo tempo, stata fatta dall'Enac, così come recentemente il presidente Vito Riggio ha avuto modo di riaffermare. Ed allora a questo punto non può essere mandato tutto all'aria se lo scalo viene declassato come "regionale"! Due sono le soluzioni: o si accetta questa situazione e si firma il protocollo "Tremonti" e la Soaco, che godrà già delle facilitazioni concesse per l'avviamento dello scalo nei primi 4 anni di vita (emendamento Minardo) viene ad agire così come programmato in sede di gara, assumendosi i relativi oneri; oppure si corre il rischio reale di vedere annullate le procedure sin qui seguite, con l'Enac che ritorna ad affidare, tramite gara ad evidenza europea, la gestione dello scalo. Comprendiamo bene di cosa stiamo parlando e delle conseguenze inimmaginabili che uno scenario di questo tipo aprirebbe. È questa quindi l'ora della responsabilità da parte di tutti e, pertanto, chiedo alle parti in causa di dare vita ad un vero e proprio "patto istituzionale" che possa consentire l'apertura dello scalo, pretendendo intanto che l'Enac porti a termine nel più breve tempo possibile la certificazione dell'aeroporto. Non è mai troppo tardi per trovare insieme le soluzioni che, senza penalizzare nessuno, riescono a dare a questa nostra provincia l'aeroporto senza ulteriori indugi e difficoltà che nascono purtroppo dalla scelta di una "scorciatoia" che, con il tempo, ha mostrato tutti i suoi limiti. Subito dopo il periodo feriale appare opportuno realizzare questo "patto istituzionale" per arrivare alla concretizzazione degli atti necessari e utili a farci volare da Comiso anche per gettare le basi affinché, se non immediatamente, l'interesse nazionale dello scalo possa essere sancito nel tempo".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 396 del 13.08.2010

Inoltrata a Palermo la revoca del piano paesistico

Revoca immediata del provvedimento di adozione, istituzione di un reale procedimento partecipativo, assoggettamento del documento, eventualmente integrato e/o rielaborato sulla base delle emergenze concertative, alle procedure di Valutazione Ambientale Strategica quale strumento necessario ed indispensabile di analisi comparativa partecipata delle scelte progettuali effettuate. Queste in sintesi le richieste contenute nel documento, a firma congiunta della Provincia Regionale di Ragusa, dei dodici Comuni iblei, delle organizzazioni sindacali, della Camera di Commercio e di tutti i rappresentanti del mondo produttivo provinciale, indirizzato al Presidente della Regione, agli Assessori Regionali ai BB.CC., al Territorio e Ambiente e all'Agricoltura, nonché alla Soprintendente ai BB.CC. e AA di Ragusa e alla deputazione iblea. Il documento fa seguito alla notizia di adozione, alla Regione, del Piano Paesistico Provinciale, un piano che, come si evince anche dai firmatari del documento stesso, non è condiviso dalla stragrande maggioranza del territorio provinciale.

“Ho apprezzato particolarmente l'unità di intenti mostrata da tutto il territorio in questa occasione – afferma l'assessore Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia – perché senza ombra di dubbio rappresenta una chiara risposta a quanti fino ad oggi mi hanno accusato di protagonismo e allarmismo. Nel documento abbiamo esternato, non solo la nostra sorpresa alla notizia dell'adozione del piano nonostante le continue richieste di un doveroso coinvolgimento del territorio, ma abbiamo anche ribadito e confermato l'assoluto dissenso in ordine alla reale capacità del Piano (almeno nella versione che ci è stato dato di conoscere) di favorire la salvaguardia del territorio in termini di sviluppo compatibile, ma soprattutto in ordine alla legittimità del procedimento adottato”.

“Al fine poi - conclude Mallia - di motivare le preoccupazioni del territorio, al documento è stata allegata una raccolta di contributi critici. L'auspicio adesso è che la nostra richiesta venga accolta dalla Regione senza dover ricorrere alle possibili azioni di tutela previste dalla legge. Azioni che siamo pronti a mettere in campo se necessario. Esprimo – conclude Mallia - il mio personale ringraziamento a quanti fin dall'inizio hanno sostenuto il mio operato e continuano ad essere al mio fianco in questa battaglia che non abbiamo alcuna intenzione di perdere”.

ar

Parte la formale richiesta alla Regione

Revocare l'adozione del Piano paesaggistico

Mallia: siamo pronti a tutti i ricorsi
L'on. Ragusa: è una scelta imposta

Antonio Ingallina

Prima le proteste per la repentina decisione della Regione di adottare il Piano paesistico provinciale; adesso, la formale richiesta di revoca dello strumento di tutela del territorio. A firmarla sono stati i rappresentanti della Provincia, dei dodici comuni iblei, delle organizzazioni sindacali, Camera di commercio e gli esponenti del mondo produttivo provinciale. Oltre alla immediata revoca del provvedimento, il documento chiede l'istituzione di un reale procedimento partecipativo, l'assoggettamento del piano, eventualmente integrato o rielaborato, alle procedure di valutazione ambientale strategica, ritenuto strumento necessario ed indispensabile di analisi comparativa partecipata delle scelte effettuate.

Il documento è stato inviato al presidente della Regione Raffaele Lombardo, agli assessori regionali ai Beni culturali, Territorio e Ambiente e Agricoltura, ma anche alla sovrintendente Vera Greco ed a tutta la deputazione regionale della provincia. I firmatari speravano di potersi confrontare, prima di attuare il passaggio formale, con l'assessore regionale Gaetano Armao, che ha firmato l'adozione del contestato piano.

L'esponente del governo regionale, però, dopo aver annunciato una sua visita in città, ha rinviato il confronto ad altra occasione. E così, i rappresentanti degli enti locali hanno deciso di far partire la nota ufficiale di protesta con la richiesta di revoca, in quanto, si rimarca, il piano paesaggistico, così com'è stato adottato, non è condiviso dalla stragrande maggioranza del territorio ragusano.

Il documento inviato a Palermo è, di fatto, l'ultimo tentativo di "conciliazione" con la Regione. Qualora, infatti, non dovessero arrivare segnali positivi, allora i firmatari procederanno con tutte le possibili azioni di tutela del territorio previste dalla legge. «Sono tutte azioni - ha rimarcato l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente - che siamo pronti a mettere in campo qualora si rendesse necessario».

L'adozione del Piano è stata "scoperta" dal territorio proprio mentre era in corso, alla Camera di Commercio, l'assemblea per mettere a punto i rilievi da muovere allo strumento, in modo da avviare la concertazione su argomenti condivisi dalla maggioranza del territorio. «Nel documento - ha aggiunto l'assessore Mallia - abbiamo esternato la nostra sorpresa alla notizia dell'adozione



L'assessore Salvo Mallia: «Dissenso sulla capacità del piano di favorire la salvaguardia»



Orazio Ragusa: «Il piano non tiene conto delle attività che insistono sul territorio»

nonostante le continue richieste di un doveroso coinvolgimento del territorio. Abbiamo anche ribadito l'assoluto dissenso in ordine alla reale capacità del piano (almeno nella versione che c'è dato di conoscere) di favorire la salvaguardia del territorio in termini di sviluppo compatibile, ma soprattutto in ordine alla legittimità del procedimento adottato».

Di «scelta imposta dall'alto» senza tenere «conto delle vocazioni del territorio, parla, inve-

ce, l'onorevole Orazio Ragusa. Anche il deputato regionale dell'Udc, che si è detto «preoccupato dalla scelta dell'assessore regionale Gaetano Armao», chiede all'assessore ai Beni culturali di convocare «urgentemente un incontro in provincia di Ragusa per spiegare le ragioni di tali scelte e per verificare la possibilità di rivedere tali decisioni». Ciò perché, ha rimarcato, «il Piano non ha tenuto conto delle attività che insistono sul territorio e dello sviluppo strategico dello stesso». ◀

RICHIESTA AP

«Revocare il piano paesistico»

Revoca immediata del provvedimento di adozione, istituzione di un reale procedimento partecipativo, assoggettamento del documento, eventualmente integrato e/o rielaborato sulla base delle emergenze concertative, alle procedure di Valutazione ambientale strategica quale strumento necessario ed indispensabile di analisi comparativa partecipata delle scelte progettuali effettuate. Queste in sintesi le richieste contenute nel documento, a firma congiunta della Provincia regionale di Ragusa, dei dodici Comuni iblei, delle organizzazioni sindacali, della Camera di Commercio e di tutti i rappresentanti del mondo produttivo provinciale, indirizzato al presidente della Regione, agli assessori regionali ai Beni culturali, al Territorio e Ambiente e all'Agricoltura, nonché alla soprintendente di Ragusa e alla deputazione iblea.

Il documento fa seguito alla notizia di adozione, alla Regione, del Piano paesistico provinciale, un piano che, come, si evince anche dai firmatari del documento stesso, non è condiviso dalla stragrande maggioranza del territorio provinciale. "Ho apprezzato particolarmente l'unità di intenti mostrata da tutto il territorio in questa occasione - afferma l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione civile, Salvo Mallia - perché senza ombra di dubbio rappresenta una chiara risposta a quanti fino ad oggi mi hanno accusato di protagonismo e allarmismo".

G. L.

AMBIENTE. La soprintendente difende le scelte della sua «squadra»

Piano paesaggistico, Greco: «Valorizzato il territorio»

●●● È stato inviato a Palermo il documento sottoscritto dal presidente della Provincia, dall'assessore Salvo Mallia, dai sindaci, dalle organizzazioni sindacali e datoriali, dai presidenti di tante associazioni che chiedono la revoca del decreto dell'assessore ai Beni Culturali, Gaetano Armao, di adozione del piano paesaggistico. Ed oggi il soprintendente di Ragusa, Vera Greco, a dire la sua: «Il Piano paesaggistico è stato redatto dalla Soprintendenza di Ragusa, a cominciare dal 2004, assieme ad un gruppo di professionisti esterni coordinati dall'architetto Gaetano Renda, con il contributo determinante anche dell'Università di Catania, che ha contribuito alle analisi specifiche per la rete ecologica e l'uso dei suoli. Se facciamo una rapida conta di quanti professionisti hanno materialmente contribuito a costruire il piano - dice Vera Greco - superiamo abbondantemente le venti unità. E, se le analisi rigorose che sono state effettuate sul territorio hanno censito in modo completo e sistematico i beni pa-

esaggistici presenti, l'averne riconosciuto il valore e aver attribuito i relativi livelli di tutela associati ai regimi normativi è stata un'operazione consequenziale che non ha nulla di arbitrario né di gratuito. Come dire provocatoriamente che, se avessimo messo dentro un elaboratore elettronico le analisi, le Linee guida e il Co-

dice Urbani, il Piano sarebbe uscito da solo. A meno di non voler disconoscere proprio quelli che sono stati riconosciuti beni paesaggistici e come tali normati e classificati». Il soprintendente, poi, si toglie un sassolino dalla scarpa: «L'aver individuato una sola persona come responsabile di questo presunto atto osceno qual è il Piano paesaggistico, non solo non corrisponde al vero, ma continua a perpetrare nei miei confronti un'ingiustificata accondiscendenza che aumenta quei livelli intollerabili di minaccia che hanno raggiunto il culmine nel famoso episodio dei tre bossoli recapitatemi. Episodio per il quale ho avuto tutta la solidarietà di questo mondo, ma che evidentemente resta a livello formale e di circostanza se poi si continua a fomentare a danno della mia persona atteggiamenti ostili e provocatori che disconoscono l'impegno e la serietà professionale, non solo della sottoscritta ma di tutti quelli che a vario titolo hanno partecipato a costruire questo Piano». (6N)

FRIGINTINI

Rilascio tesserini venatori

gi.bu.) Tesserini venatori: il consigliere provinciale Ignazio Abbate, presidente dell'Unsic di Modica, ha inviato una lettera al sindaco Antonello Buscema, per chiedere di disporre il rilascio presso il distaccamento municipale di Frigintini. "Come lei ben sa -scrive, tra l'altro, Abbate- tra qualche giorno avrà inizio la nuova stagione venatoria, e come ogni anno gli ultimi giorni di agosto diventano momenti di concitazione per tanti cittadini appassionati dell'hobby della caccia, poiché i decreti regionali vengono emanati a pochi giorni dell'apertura venatoria. Proprio per non creare disservizio e programmare anche le turnazioni di ferie dei vari impiegati comunali preposti, la invito pertanto, appena avuti in possesso i tesserini venatori dalla ripartizione faunistica, a voler attivare in tempi celeri il servizio di rilascio a Frigintini. Tutto ciò per dare questo essenziale servizio alle diverse decine di cittadini interessati, che altrimenti dovrebbero recarsi a Modica, creando ulteriori problemi di code e disservizi ai residenti in città". In effetti, come è stato auspicato soprattutto dagli'interessati, si tratta di un'agevolazione che incide anche positivamente sui servizi comunali del centro cittadino, in quanto da un lato si evitano disagi ai frigintinesi e dall'altro a chi risiede in città qualora si determini un affollamento nell'ufficio addetto alla consegna dei tesserini venatori.

CACCIA. Nel distaccamento della frazione

Tesserini venatori, Abbate: «Rilasciarli a Frigintini»

●●● Il consigliere provinciale, Ignazio Abbate, ha scritto al sindaco per sollecitarlo affinché predisponga il rilascio di tesserini venatori nel distaccamento Municipale di Frigintini. "Come si sia - dice l'esponente di Sinistra, Libertà ed Ecologia - tra qualche giorno avrà inizio la nuova stagione venatoria, e come ogni anno gli ultimi giorni di Agosto diventano momenti di concitazione per tanti cittadini appassionati dell'hobby della caccia, perché i decreti regionali vengono emanati a pochi giorni dell'apertura venatoria. Proprio per non creare disservizio e programmare anche le turnazioni di ferie dei vari impiegati comunali preposti, la invito appena avuti in possesso i tesserini venatori dalla ripartizione

faunistica, a voler attivare in tempi celeri il servizio di rilascio a Frigintini, per dare questo essenziale servizio alle diverse decine di cittadini interessati, che altrimenti dovrebbero recarsi a Modica, creando ulteriori problemi di code e disservizi ai residenti di Modica". (*SAC*)

Peronospora Commissione consiliare chiede l'intervento di Bufardeci

Il territorio fa quadrato attorno alle aziende vitivinicole della provincia, escluse dagli indennizzi per danni causati dalla peronospora nel 2007. Dopo la presa di posizione di Confagricoltura, che ha rappresentato le esigenze del territorio direttamente all'assessore regionale all'Agricoltura Titti Bufardeci, anche la commissione consiliare Agricoltura della Provincia fa sentire la sua voce attraverso una lettera inviata allo stesso assessore regionale.

I componenti dell'organismo consultivo dell'ente di viale del Fante parlare di «procedura inusuale» per l'emanazione dei decreti, specificando come «in prima istanza si individua giustamente la provincia di Ragusa; successivamente, in modo non del tutto chiaro, si elimina la provincia».

All'assessore Bufardeci, i componenti della commissione chiedono «di estendere, come già in altri casi è stato adottato, il provvedimento all'intero territorio regionale». In questo modo, si fa presente, «gli Ispettorati agrari potranno, durante l'istruttoria delle pratiche, accertare la perdita delle singole aziende, così come prescritto dalle normative e non in modo cumulativo, così come emanato».

La commissione consiliare sollecita Bufardeci ad intervenire «affinché le aziende possano presentare le richieste di indennizzo al pari di quelle delle altre provincie. Le aziende non potrebbero sopportare ulteriori perdite dei propri bilanci». ♦

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

PRECARI. Ieri pomeriggio sono state formalizzate le assunzioni. «Resistono» i 22 impiegati che non hanno partecipato alle selezioni pubbliche

Consorzio universitario, firmano 29 lavoratori

Gianni Nicita

●●● Hanno firmato ieri pomeriggio il contratto davanti al vice presidente Gianni Battaglia ed al direttore amministrativo Gustavo Dejak i 29 lavoratori del Consorzio universitario che hanno partecipato alla selezione pubblica per l'assunzione di 14 impiegati, 31 bidelli e 6 pulizieri. Nessuna novità per la vertenza dei 22 che non hanno presentato la domanda anche dopo il vertice in Prefettura tra il Consor-

zio ed una delegazione dei lavoratori accompagnati dai sindacalisti dell'Ugl. Ieri hanno firmato il contratto di impiegati Adriana Antoci, Santa Bonanno, Maria Cali, Maurizio Consagra, Giovanna Criscione, Ausilia Iacono, Giovanna Iacono, Giovanna Licitra, Alessandro Melfi, Enrico Mussolin e Carla Santocono Sipione; quello di bidelli Marco Bianco, Salvatore Blandizzi, Angelo Cappello, Maria Cascone, Andrea Cavarra, Ignazio Costa, Federico Fedino, Luisa La Terra, Luisa Minardi, Salvatri-

ce Sardone, Francesco Schembari, Giuseppe Spadola, Valentina Tasca, Lucia Trecalli, Gabriella Trigilio; quello di pulizieri Giuseppa Barone, Maria Giovanna Cascone e Salvatore Iemmolo. Intanto ieri mattina c'è stata la riunione del Cda. L'organismo ha puntato l'attenzione sul funzionale utilizzo del laboratorio «Cires 2 Bioform», ubicato presso il Consorzio Asi e punto di forza delle potenzialità di ricerca della struttura universitaria ragusana. Il Cda ha deliberato di avviare immediati contatti for-

mali con i vertici dell'Asp al fine di consentire al laboratorio, di concerto con le strutture sanitarie locali e con l'Università di Catania, di essere al servizio del territorio. La modernità e la componente innovativa del laboratorio ne fa infatti una presenza utile rispetto a diverse esigenze di ricerca (sanità, agroalimentare, chimico alle biotecnologie ed alle nanotecnologie) ed appare quindi indispensabile dare contenuto funzionale al laboratorio fin dal prossimo autunno. (GN*)

Il centrodestra ha limato l'accordo **Consorzio universitario** **Termini sarà presidente**

Potrebbe essere Calogero Termini, già manager dell'Azienda ospedaliera prima della nascita dell'Azienda sanitaria, il nuovo presidente del Consorzio universitario. Al nome di Termini sono giunti i partiti del centrodestra, dando un'ulteriore limata all'accordo che ha consentito di eleggere Rosario Alescio alla presidenza dell'Asi e che dovrebbe portare il presidente provinciale degli albergatori Rosario Dibennardo alla guida della Soaco.

In un primo momento, il posto di presidente del Consorzio universitario sembrava assegnato a Maurizio Tumino, ma dopo che questi è entrato nel vertice dell'Asi si è proceduto ad un'ulteriore sistemazione dell'accordo. Termini andrebbe al Consorzio universitario in quota Pdl-Sicilia, ma con la "benedizione" di Innocenzo Leontini, al quale era vicino fino a non molto tempo fa.

Qualora questa ipotesi diventasse realtà, Termini si troverebbe a districare l'intricata questione dei 22 lavoratori che non hanno aderito al bando deciso dal Consorzio e che, invece, chiedono l'assunzione di diritto. La questione è oltremodo complessa e la riunione di mercoledì in Prefettura non è servita a districarla. Con la media-

zione della vice prefetto Donatella Ferrera, si è cercata una soluzione, che, però, non è stata ancora individuata. A questo punto è sempre più probabile che sia il giudice del lavoro, a cui i 22, rappresentati dall'Ugl, adiranno, a mettere la parola fine alla vicenda. Intanto, ieri pomeriggio, gli altri 29 lavoratori che, invece, hanno aderito al bando, hanno firmato i contratti e sono pronti a proseguire nel lavoro che hanno svolto all'interno del Consorzio universitario ed al servizio delle facoltà che operano in città.

La firma dei contratti, approvati in mattinata dal Cda, chiude questa parentesi. Resta, come detto, in sospeso la posizione dei 22, di cui, a questo punto, dovrà occuparsi il giudice del lavoro. ◀ (a.l.)

Consorzio Asi, è l'ora delle polemiche

Dopo gli accordi che hanno portato all'elezione di Alescio, Gurrieri si autosospende dal Pd

RINO DURANTE

«L'elezione del nuovo presidente dell'Asi di Ragusa ha confermato tutte le mie già manifestate perplessità sulle non scelte del Partito su questioni molto delicate, come quelle riguardanti il Parco degli Iblei e il Piano paesistico provinciale. La settimana scorsa sulla stampa locale, tra i servizi dedicati all'ASI, è apparso anche un titolo così congegnato: "Consorzio Asi. Intesa Mpa-Pd-Pdl Sicilia su Motta", a cui si accompagnava, nell'articolo, la conferma dell'accordo tra PD e PDL Sicilia con la dichiarazione dell'on. Nino Minardo, massima espressione del PDL-Sicilia della provincia di Ragusa, "di sostenere la persona che garantiva, in misura maggiore, equilibrio ed esperienza". Sono dichiarazioni di Sebastiano Gurrieri, membro dell'Assemblea nazionale del Partito democratico.

«La candidatura Motta - aggiunge Gurrieri - che doveva essere comunque chiara espressione del PD, è stata caratterizzata, invece, fin dall'inizio dalla nebbia grigia degli accordi sotto traccia, tanto che lo stesso Motta, richiesto dai giornalisti di dichiarare lo schieramento politico di riferimento, ha usato sempre la stessa formula: "appartengo al partito del fare e sono pronto a metterci la mia esperienza, la mia storia e la mia faccia". Senza entrare nel merito della validità della persona, fa un certo effetto questa "terzietà", ma ancor più lascia perplessi i militanti e i dirigenti di un Partito Democratico ai quali è sfuggito totalmente il processo decisionale che ha portato a questa candidatura e alle ibride alleanze che le si sono formate attorno. A distanza di cinque giorni, nella quarta votazione, viene eletto invece un rappresentante del centrodestra, Alescio, il candidato espressione del PD si ritrova 8 consensi in meno rispetto a quelli già avuti nella seduta precedente, occasione dell'accordo con il PDL Sicilia, e il PD si ritrova "sedotto e abbandonato".

«Sia nella precedente riunione, quella del 6 agosto, che in quella dell'altro ieri 11 agosto - conclude Gurrieri - quando già gli accordi erano mutati, il PD è stato fisicamente presente con autorevolissimi esponenti, come l'on. Ammatuna e il Sen. Battaglia, quasi a rimarcare, se ce ne fosse ancora bisogno, la gestione personalizzata del caso. Questa vicenda, nel contesto delle non scelte da me già stigmatizzate, ha assunto un aspetto fin troppo esemplare per essere metabolizzata facendo finta di niente: se lo stesso accordo con il PDL-Sicilia a qualcuno appare come un argomento che non merita nemmeno di essere esaminato a livello di dirigenza del partito, che avrebbe potuto dare anche un motivato avallo all'operazione, allora ognuno si assumi le sue responsabilità e, per quanto mi riguarda sono giunto alla decisione estrema di autosospendermi dal Partito, senza, con questo, voler coinvolgere in questa delicata presa di posizione gli amici dell'area di riferimento».

LA POLEMICA. Secondo il rappresentante del «Partito democratico» sono stati disattesi gli accordi per sostenere la candidatura di Gianfranco Motta

Asi, duro «affondo» di Gurrieri al Pd «Scelte sbagliate, mi autosospendo»

● Il presidente di «Federalberghi» Rosario Dibennardo si è congratulato con Rosario Alescio

È bufera nel Pd dopo l'elezione che ha portato Rosario Alescio alla presidenza dell'Asi. Sebastiano Gurrieri si è autosospeso dal Pd.

Gianni Nicita

●●● «L'elezione del nuovo presidente dell'Asi ha confermato tutte le mie già manifestate perplessità sulle non scelte del partito su questioni molto delicate, come ad esempio, tra le ultime, quelle riguardanti il Parco degli Iblei e il Piano paesistico provinciale, lasciate alla libera interpretazione di questo o di quell'autorevole esponente del partito». Sebastiano Gurrieri, membro dell'assemblea nazionale del Pd non ci sta e si autosospende dal partito comunicando la sua decisione al segretario provinciale Salvatore Zago ed al presidente dell'assemblea nazionale, Rosy Bindi. A Gurrieri non è andato giù il fatto che la candidatura Motta, fino ad un'ora prima dell'elezione di Rosario Alescio, so-

stenuta da Pd, Mpa e Pdl Sicilia, che doveva essere comunque chiara espressione del Pd, «è stata caratterizzata, invece, fin dall'inizio dalla nebbia grigia degli accordi sotto traccia, tanto che lo stesso Motta ha usato sempre la stessa formula: «Appartengo al partito del fare e sono pronto a metterci la mia esperienza, la mia storia e la mia faccia». Senza entrare nel merito della validità della persona, fa un certo effetto questa "terzietà", ma ancor più lascia perplessi i militanti e i dirigenti di un Pd ai quali è sfuggito totalmente il processo decisionale che ha portato a questa candidatura e alle ibride alleanze che le si sono formate attorno. A distanza di cinque giorni il Pd si ritrova sedotto e abbandonato. Sia nella riunione del 6 agosto - dice Gurrieri - che in quella, dell'11 agosto, quando già gli accordi erano mutati, il Pd è stato fisicamente presente con autorevoli esponenti, come l'onorevole Ammatuna e il senatore Battaglia, quasi a rimarcare, se ce ne fosse ancora bisogno, la gestio-

ne personalizzata del caso». Gurrieri è un fiume in piena: «La vicenda ha assunto un aspetto fin troppo esemplare per essere metabolizzata facendo finta di niente: se lo stesso accordo con il «Pdl-Sicilia» a qualcuno appare come un argomento che non merita nemmeno di essere esaminato a livello di dirigenza del partito, allora ognuno si assumi le sue responsabilità e, per quanto mi riguarda sono giunto alla decisione estrema di autosospendermi dal partito, senza, con questo, voler coinvolgere in questa delicata presa di posizione gli amici dell'area di riferimento. So bene che questa mia decisione potrebbe essere criticata invitandomi a trattarla all'interno del partito - dice Gurrieri - ma, quando gli organismi non sono stati insediati, non mi rimane che prendere atto della situazione». Intanto l'elezione di Sarò Alescio è salutata dal presidente di Federalberghi, Rosario Dibennardo, dal sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano e dall'Udc di Vittoria. (G.M.)

Consorzio Asi: Il sindaco di Comiso: «Alescio sabotato da omuncolo»

«Si apre uno spiraglio ai dialogo tra tutte le componenti della coalizione»: lo afferma il vice sindaco Giovanni Cosentini (Udc) in merito all'accordo che ha portato Rosario Alescio ai vertici dell'Asi. «Questa esperienza – auspica Cosentini – può costituire un laboratorio possibile circa il progetto politico da portare avanti sul territorio».

Il sindaco di Comiso, che aveva designato Alescio come componente del consiglio generale dell'Asi, esprime il suo compiacimento, ma si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa: «Qualche omuncolo della politica ha cercato di non guardare alla qualità delle persone, ma a meri interessi di partito, ricorrendo e attaccato a un telefonino a becere operazioni di sabotaggio partitico. Dal punto di vista politico, ne viene fuori – rileva Giuseppe Alfano – un Pdl compatto, con una ritrovata intesa con l'Udc, che auspico in ogni altro tipo di occasione».

Belle parole, ma chi è quell'«omuncolo politico» cui si riferisce il sindaco di Comiso?

Auguri di buon lavoro sono giunti ad Alescio anche dal sindaco di Modica («Sono certo che la sua esperienza e la sua professionalità saranno al servizio del territorio») e dal presidente di Federalberghi, Rosario Dibennardo («L'elezione di Rosario Alescio potrà imprimere quella svolta di cui la nostra economia, in questa fase difficile, ha proprio bisogno»). • (a.b.)

Ato Ambiente batte cassa

Il collegio dei liquidatori vanta dai diversi Comuni iblei crediti per circa diciassette milioni di euro

Il problema più urgente da risolvere resta quello del recupero dei crediti. Senza soldi non si può andare avanti. E l'Ato ambiente Ragusa torna a battere cassa. Lo hanno fatto, nello specifico, i componenti del collegio dei liquidatori che, ieri mattina, hanno convocato l'assemblea dei soci per dipingere, sul piano finanziario, un quadro a tinte fosche. L'Ato ambiente Ragusa vanta crediti per circa diciassette milioni di euro. Si tratta di somme consistenti accumulate nel tempo. Come fare per cercare di sanare il contenzioso? E' stato valutato che esiste uno specifico fondo alla Regione a cui potersi rivoigere per chiedere delle anticipazioni.

Gli enti locali soci, quindi, potrebbero avviare tale iter procedurale e completare il ricarico finanziario necessario

per girare tali risorse finanziarie, poi, all'Ato Ragusa. Una circostanza, quest'ultima, che consentirebbe ai Comuni iblei in rosso rispetto all'ambito territoriale di restituire il dovuto alla Regione nell'arco di un ventennio. Sarebbe essere l'unica strada per uscire dal tunnel in cui ci si è infilati e da cui risulta complesso venire fuori con le proprie forze. Occorrono, è stato chiarito, aiuti esterni.

Altro aspetto in fase di definizione quello riguardante le assunzioni dei co.co.pro. E' stato chiesto di limitarle e, comunque, di non rinnovare i contratti in scadenza, per evitare aggravati economici che, in una fase del genere, abbattendosi su una società in liquidazione, non fanno altro che aggravare la già complessa situazione finanziaria del-

l'Ato. Il nodo cruciale dell'assemblea dei soci di ieri, comunque, era quello dell'individuazione di un sito per la realizzazione di una discarica comprensoriale. Tre i punti individuati. Oggetto del contendere il sito di contrada Truncafilla, in territorio di Scicli, al centro, da qualche giorno, di roventi polemiche. Il sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla, si è detto contrario a percorrere tale ipotesi per tutta una serie di motivi.

Chi invece si è detto possibilista, rispetto ad uno dei due siti individuati sul proprio territorio, è stato il primo cittadino di Ispica, Piero Rustico, a patto, però, che ciò venga subordinato alla creazione di condizioni specifiche, evitando impatti ambientali nocivi per il territorio.

G. L.

Ato Ambiente L'assemblea dei soci ha preso in esame la delicata situazione dei rifiuti e le emergenze finanziarie della società.

Discarica provinciale, la scelta si restringe

Il sito più idoneo è quello di contrada Truncafila ma c'è il no del sindaco e dell'intera città

Alessandro Bongiorno

Si è ridotto sostanzialmente a due il numero dei siti idonei a ospitare la discarica provinciale dei rifiuti. Si tratta dell'ex cava di argilla di Truncafila, a Scicli, e di un'area di contrada Poggio Oliva-Salmata, alla periferia di Ispica. Se ne è discusso ieri, nel corso dell'assemblea dei soci di Ato Ambiente. Sulla prima soluzione, il sindaco Giovanni Venticinque ha manifestato la totale opposizione dell'intera città, pronta a mobilitarsi pur di evitare di accogliere nel proprio territorio un altro impianto di smaltimento dei rifiuti. Sull'area di Poggio Oliva, che sorge sulla Rosolini-Pachino, distante dai centri abitati, il sindaco di Ispica ha confermato, invece, una disponibilità di massima, in attesa che anche il consiglio comunale assuma le sue determinazioni.

L'Ato Ambiente, dopo il passaggio di ieri in assemblea, è ora nelle condizioni di chiedere alla Regione di inserire anche Ragusa nel piano straordinario delle discariche, attraverso il quale è possibile ottenere la copertura dei costi per la realizzazione di nuovi impianti di smaltimento. «Il nostro compito - ha spiegato il presidente del comitato dei liquidatori Fulvio Manno - si limiterà a trasmettere alla Regione tutto il materiale utile per l'individuazione di un sito idoneo, rilevando come su una proposta c'è l'avallo del territorio e sull'altro no. Spetterà, poi, alla

Regione, che dovrà finanziare l'intervento, decidere nel merito».

All'Ato, non lo dichiarano in modo aperto, ma per capacità di abbancamento ed economicità di realizzazione, la soluzione preferibile sarebbe proprio quella dell'ex cava di Truncafila. Il sito di Poggio Oliva richiede infatti maggiori costi di realizzazione e anche la capacità di smaltire rifiuti è più limitata.

Il problema delle discariche è stato, per il momento, tamponato grazie alla disponibilità dell'impianto di Motta Sant'Anastasia. Ieri, per trasferire i rifiuti dei comprensori di Vittoria e Modica, sono state attivate le apposite aree per raccogliere i rifiuti provenienti dai comuni, prima di essere caricati sui mezzi diretti all'impianto catanese. Queste piazzole sono state realizzate all'interno delle discariche di Vittoria e Scicli. Non tutto è filato liscio e ora l'Ato ha assicurato il proprio impegno per eliminare i problemi sorti. A Scicli, intanto, la riapertura dei cancelli di San Biagio ha creato un nuovo allarme del quale il sindaco Venticinque si è fatto interprete tra i colleghi e i vertici dell'Ato.

Qualcosa in più si è rischiato a Ragusa dove un'impresa di Venezia ha pignorato tutte le attrezzature dell'impianto di Cava dei modicani, paralizzando per qualche ora l'attività della discarica. Il pronto intervento dell'Ato, che ha subito versato un acconto, ha consentito al giudice di sbloccare i mezzi dell'impianto e già ieri la discarica ha ripreso a funzionare a pieno regime.

Non è questo l'unico decreto ingiuntivo pervenuto nella sede

dell'Ato. Anzi, la situazione economica è vicina al collasso, a causa dei ritardi con i quali i comuni effettuano i versamenti. Il sindaco Nello Dipasquale è stato perentorio, invitando tutti i comuni a seguire l'esempio di Ragusa. Anche il presidente Manno ha rivolto ai sindaci un invito alla responsabilità, anche perché pagare in ritardo significa pagare due volte, perché occorrerà caricarsi anche delle spese legali e degli interessi nel frattempo maturati. Emblematico il caso della consulenza di uno studio legale di Catania che

è lievitata, dal 2008 a oggi, sino a superare il mezzo milione di euro.

Manno ha potuto anche usare toni perentori, riferendosi a una comunicazione della prefettura dello scorso 9 agosto nella quale, tra l'altro, si legge: «La mancata ottemperanza a tali pagamenti comporterà non solo una sicura emergenza rifiuti, ma costringerà la società d'ambito ad avviare procedure di commissariamento dei comuni inadempienti, onde evitare interruzioni di un servizio pubblico essenziale».

La crisi finanziaria dell'Ato

Il fabbisogno mensile dell'Ato Ragusa Ambiente è di 2.6 milioni di euro. In media, però, la società incassa dai comuni non più del 50 per cento di questa somma contribuendo a far lievitare i debiti.

Questi i debiti dei comuni verso l'Ato: Modica (9 milioni e 399 mila euro), Ragusa (7 milioni e 197 mila

euro), Scicli (3 milioni e 672 mila euro), Comiso (3 milioni e 80 mila euro), Vittoria (un milione e 834 mila euro), Ispica (un milione e 579 mila euro), Santa Croce Camerina (un milione e 118 mila euro), Acate (713 mila euro), Giarratana (426 mila euro), Chiaramonte (134 mila euro), Monterosso Almo (105 mila euro).

ATO RAGUSA AMBIENTE. Si è deciso nel corso dell'assemblea di autorizzare, solo per domenica, quattro Comuni a smaltire nella discarica

Emergenza rifiuti, Cava dei modicani «apre» a Ferragosto

● L'«ira» del sindaco Di Pasquale contro i colleghi:
«Troppe insolvenze, procedere al commissariamento»

L'assemblea dell'«Ato Ragusa Ambiente» ha scatenato polemiche. Da ieri 8 Comuni scaricano a Motta Sant'Anastasia. Ma a Ferragosto sarà «aperta» Cava dei modicani.

Gianni Nicita

●●● «Se i sindaci non pagano, l'Ato deve fare quello che prevede la legge. Cioè avviare i commissariamenti che portano poi alla decadenza di sindaci, giunte e consigli comunali. Basta. Questa situazione è insostenibile». Nello Dipasquale, sindaco di Ragusa, non ha avuto peli sulla lingua ed al suo show nessuno ha replicato anche perché la situazione economica dell'Ato «Ragusa Ambiente» è davvero disastrosa. Nell'assemblea della società con il collegio dei liquidatori (Fulvio Manno presidente, Salvatore Campo e Giuseppe Sulsenti) è servita per chiarire alcuni aspetti importanti. E' servita al presidente del collegio Fulvio Manno per informare i sindaci su una serie di questioni delicate, come quella della continua emergenza per il conferimento dei rifiuti. Da

ieri, infatti, oltre ai quattro comuni del modicano (Modica, Ispica, Scicli e Pozzallo), anche i quattro dell'ipparino (Vittoria, Comiso, Santa Croce ed Acate), conferiscono a Motta Sant'Anastasia. C'è già un problema per il giorno di Ferragosto perché la discarica etnea è chiusa. Il sindaco Nello Dipasquale ha autorizzato i quattro comuni del modicano a conferire a Cava dei Modicani, mentre quelli dell'ipparino lasceranno i rifiuti nella zona di travaso a Pozzo Bollente, cioè nella discarica di Vittoria dove è stata creata una zona dove i compattatori scaricano i rifiuti che poi la ditta di autotrasporto autorizzata trasferisce a Motta Sant'Anastasia. Ciò non è possibile a San Biagio di Scicli dove la zona creata è piccola. Ed a proposito della zona di travaso il deputato Orazio Ragusa, ma anche il sindaco di Scicli, sono contrari alla decisione dell'Ato. Che a sua volta ha la soluzione: «Se non la vogliono - dice Manno - i quattro comuni portano i rifiuti nel catanese con i propri compattatori». E questo sarebbe un guaio. Intanto si è corso il rischio della chiusura di Ca-

va dei Modicani perché la ditta che aveva fornito i mezzi, la «Cesaro Mac Import», aveva pignorato gli stessi e quindi era stato effettuato il sequestro perché non erano stati pagati 295.000 euro di Iva. Una mediazione con un bonifico di 50.000 euro ha permesso l'utilizzo dei mezzi fino al 30 settembre, data di scadenza del saldo di 236.000 euro, anche se i mezzi restano pignorati. Per quanto riguarda la nuova discarica provinciale il sindaco di Scicli ha detto «no» per Truncafila, mentre il sindaco di Ispica ha detto sì per Salmata-Poggio Oliva. Infine nel corso dell'assemblea dei soci si è parlato della situazione dei 19 soggetti che hanno un contratto a progetto. Dieci di loro hanno chiesto il tentativo di conciliazione all'Ufficio del Lavoro per il riconoscimento del rapporto di lavoro dipendente. I sindaci hanno chiesto all'Ato di opporsi. Per quattro (quelli che lavorano all'Ato da quattro anni) seconda seduta l'11 ottobre, per gli altri sei prima seduta il 6 settembre. L'Ato è patrocinato dall'avvocato Salvatore Campanella. (GN)

ECONOMIA. Incontro con l'assessore Bufardeci

«Crisi» della vite, Confagricoltura accusa la Regione

Dura protesta del presidente di Confagricoltura Sandro Gambuzza sul mancato risarcimento dei danni subiti dalle aziende viticole.

Marcello Digrandi

●●● Il presidente di Confagricoltura Ragusa, Sandro Gambuzza, accompagnato dal presidente regionale, Gerardo Diana, è stato ricevuto, a Palermo, dall'assessore regionale all'Agricoltura, Titti Bufardeci. Oggetto dell'incontro, concesso su richiesta inoltrata dall'organizzazione professionale agricola, il contenuto del decreto del dirigente generale del dipartimento interventi strutturali in agricoltura che regola le modalità di presentazione delle richieste di aiuto per i danni da peronospora della vite del 2007, decreto da cui sono state escluse le aree del Ragusano in precedenza individuate. Il territorio della provincia di Ragusa,

con le aziende viticole dei comuni di Acate, Chiamonte Gulfi, Comiso, Ispica e Vittoria sono rimaste escluse. In pratica l'intera superficie del Ragusano viene tagliata fuori dagli aiuti previsti e questo a danno di un settore che è uno dei più trainanti dell'intera provincia. E non sono mancate in tutto questo tempo le proteste degli imprenditori che oltre a perdere soldi sono rimasti fortemente delusi dalle decisioni assunte dalla Regione che rischiano di paralizzare un sistema in grado di dare sviluppo e lavoro. «Confagricoltura Ragusa - afferma il presidente Sandro Gambuzza - manifesta tutte le proprie perplessità in merito e la contraddittorietà dei provvedimenti adottati: se la provincia era stata inclusa nella originaria delimitazione del 25 giugno 2010, quali intervenute e nuove motivazioni hanno fatto sì che un mese dopo venisse stralciata dalla delimitazione». (*MDG*)

Trivellazioni in mare

Firmato un documento unitario di opposizione alle installazioni petrolifere nel Canale di Sicilia

Trivellazioni, il dibattito avviato in provincia di Ragusa raggiunge anche altri lidi. E viene montato per fornire risposte che, in un certo senso, possano rassicurare la popolazione. È il caso dell'appuntamento tenutosi ieri a Sciacca che ha visto la presenza dell'assemblea dei sindaci dei Comuni che si affacciano sulla costa meridionale della Sicilia. Assemblea riunitasi assieme all'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Roberto Di Mauro. È stato firmato il documento unitario di opposizione alle installazioni delle piattaforme petrolifere off shore nel canale di Sicilia.

In questo senso anche i rappresentanti degli enti locali territoriali iblei avevano espresso la propria contrarietà ritenendo opportuno condividere un percorso comune. L'incontro di ieri segue

quello di pochi giorni fa, quando Di Mauro, in assessorato, invitò i primi cittadini dei Comuni costieri a comporre un tavolo operativo e decidere le azioni da intraprendere, collegialmente e singolarmente per singola amministrazione, contro il governo nazionale nell'ipotesi che possa concedere le autorizzazioni all'installazione delle piattaforme petrolifere. Nel corso della riunione si è fatto riferimento anche al movimento di opinione sviluppatosi nell'area iblea che, nel suo piccolo, ha contribuito a rendere scottante tale questione in ambito regionale. L'isola, oggi, così come ha avuto modo di precisare Di Mauro, è chiamata a fare una scelta: tornare a essere una terra di conquista da saccheggiare o un luogo vocato al turismo e alla cultura.

G. L.

AEROPORTO DI COMISO

Il sindaco di Ragusa: «Disponibile ad impegnarmi»

RINO DURANTE

«Una grossa spinta per la piena valorizzazione dal punto di vista economico e turistico del nostro territorio la darà sicuramente l'aeroporto di Comiso che deve essere aperto entro tempi brevi». Lo afferma il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che aggiunge: «Il nostro patrimonio culturale costituito dai siti archeologici, dai beni monumentali riconosciuti dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, la nostra città che ha subito in questi ultimi anni interventi che l'hanno resa maggiormente ospitale e vivibile, sono sempre più apprezzati dai turisti che vediamo continuamente affluire in

ogni periodo dell'anno nel nostro territorio. Le attività economiche legate allo sviluppo del settore del turismo come le strutture ricettive, il porto turistico di Marina di Ragusa, potranno ricevere dall'apertura dell'aeroporto di Comiso un'ulteriore importante accelerazione per una sicura crescita».

«Anche gli sforzi non indifferenti degli enti locali - aggiunge Dipasquale - impegnati a promuovere, nonostante il particolare periodo che ci impone maggiore rigore nella spesa pubblica, interessanti iniziative culturali per attirare a Ragusa i flussi turistici potranno essere ripagati solo con l'apertura della struttura aeroportuale di Comiso. Non possiamo ancora atten-

dere; lungi da me interessarmi di cose che non riguardano direttamente l'Amministrazione del Comune che amministro. Il mio ruolo di sindaco della città capoluogo, mi spinge però a dichiarare la mia piena disponibilità di collaborare, nei limiti della mia competenza, con il presidente della Soaco, con il Comune di Comiso affinché l'apertura dell'aeroporto possa avvenire entro tempi ragionevoli per il bene e l'interesse della nostra provincia». Viene chiamata ancora una volta in causa la sinergia, quella stessa che chi scrive sollecitava nell'ormai lontano 1997 quando proprio a Comiso si parlava di riconversione a fini civili dell'ex-base Nato non c'era ancora il progetto per l'aeroporto.

NOTA DEL SINDACO

«Vogliamo il porto turistico»

Un foto sbiadita, dai contorni confusi. Potrebbero essere queste le parole da utilizzare per sintetizzare la risposta del sindaco Giuseppe Nicosia alla foto scattata dal Coordinamento dei Giovani comunisti sullo stato dell'arte dei grandi temi politico-amministrativi della città. "La confusione regna sovrana tra i Giovani comunisti - dichiara il sindaco Nicosia - Su tutti gli argomenti da loro toccati questa amministrazione ha segnato la differenza rispetto al passato, e solo la voglia di sollevare polveroni può indurre a non considerare che per le innovazioni amministrative servono tempi e procedure".

Passo passo, il primo cittadino replica agli argomenti messi in risalto dai Giovani comunisti: a partire dal porto di Scoglietti alla gestione Emaia ed Amiu, passando per il mercato ortofrutticolo di contrada Fanello. "Per quanto riguarda il porto di Scoglietti - asserisce il sindaco - la mia è la prima amministrazione che sta lavorando sul porto turistico, e a breve presenterà il

primo progetto mai realizzato. Tutto il resto, come dovrebbero sapere i Giovani Comunisti, è di competenza della Regione. Quanto al mercato ortofrutticolo abbiamo fatto quello che nessuno in precedenza aveva osato fare: una società di gestione, che in inverno potrà iniziare ad operare concretamente. Si tratta di una rivoluzione copernicana, che solo gli ingenui possono pensare che si realizzi in pochi mesi. E infine l'A-

miu e l'Emaia. Le attuali gestioni sono nettamente migliori rispetto a quelle del passato, ed hanno consentito - nel caso dell'Amiu - di non rimanere vittime dell'invasione dei rifiuti e - nel caso dell'Emaia - di non chiudere i battenti, come è successo ad altre fiere. La verità è che mentre noi lavoriamo per amministrare Vittoria, i Giovani Comunisti stanno alla finestra".

GI. CAS.

PROTESTA. Il comitato dei villeggianti continua nella sua iniziativa a difesa dell'intero litorale

Prima le mareggiate, adesso le alghe Altri disagi in spiaggia a Santa Croce

È stata anche presentata una proposta, in Comune, per la riduzione della tariffa idrica applicata, dagli attuali 2,8 euro a 2,3 euro.

Marcello Digrandi
SANTA CROCE CAMERINA

●●● Il comitato dei villeggianti (villaggio azzurro, Casuzze, Caucana e Pescazze) ha avviato una serie di incontri pubblici al fine di raccogliere proposte e problematiche delle borgate del Comune di Santa Croce. Si è fatto il punto della situazione supportate da oltre 800 firme.

Intanto le mareggiate dei giorni scorsi hanno creato delle emergenze lungo tutte le spiagge rappresentate dalle alghe e dal pietrisco emersi a seguito delle stesse. «Gli arenili risultano letteralmente inaccessibili o scarsamente fruibili — dice il portavoce del comitato, Gianluca Satonia — a causa di queste invadenti presenze creando enormi disagi tra i villeggianti, che non possono godere a pieno delle spiagge, in



La spiaggia di Casuzze a Santa Croce Camerina

modo particolare risultano essere penalizzati i bambini. In tal senso, il comitato, come sempre, ha segnalato immediatamente questo stato di cose sia al sindaco di Santa Croce Camerina, sia al Presidente della Provincia ed all'assessore al Territorio e Ambiente. In entrambi i casi abbiamo registrato la disponibilità a rimuovere, con interventi mirati, sia le alghe che il pietrisco, e ci attendiamo, nei prossimi giorni,

la risoluzione del problema. Altro disagio che segnaliamo da tempo e che non trova una soluzione soddisfacente è lo spazzamento e la pulizia generale delle borgate — aggiunge il portavoce del comitato —. In questo caso registriamo un notevole passo indietro rispetto a quanto attuato l'anno precedente. Tale disagio viene ripetutamente sollevato dai villeggianti, a differenza del salvataggio a mare, che risulta esse-

re oggi ben strutturato con la presenza delle postazioni richieste dal Comitato e quest'anno pienamente operative, offrendo lungo tutto il litorale un importante servizio. Soddisfazione anche per l'organizzazione degli spettacoli, cresciuti in quantità e qualità, frutto di una proficua concertazione con l'Assessore Maurizio Allù, avviata questa primavera».

Infine una iniziativa, protocollata in data odierna al Comune di Santa Croce Camerina, con la quale il Comitato ha raccolto le firme di tutti i commercianti delle borgate per chiedere la riduzione della tariffa idrica applicata agli stessi, da 2,80 euro al metro cubo a 2,30 euro.

Questa iniziativa, richiesta dai commercianti e supportata dal Comitato, nasce dall'esigenza di alleviare i disagi della Categoria, a seguito della crisi contingente e per sostenere il turismo, visto che, in assenza di bagni pubblici, gli stessi forniscono un servizio indispensabile. (*MDG*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

TELEGIORNALE DI SICILIA. Il governatore: «Serve una maggioranza che possa andare insieme anche alle elezioni»

L'ultimatum di Lombardo a Miccichè: o nel Pdl o con un governo per la Sicilia

Ospite ieri durante il notiziario di Tgs il governatore Raffaele Lombardo, intervistato da Marina Turco. Lombardo è intervenuto sulle vicende economiche e politiche dell'isola.

PALERMO

●●● Nel suo blog leggiamo: "Credo che la Sicilia avrà un ruolo fondamentale nell'evolversi della situazione politica nazionale". Perché la Sicilia in questa circostanza dovrebbe essere laboratorio politico?

«Laboratorio nel senso che stiamo anticipando la politica nazionale, perché daremo vita a un governo delle riforme rivisto e rilanciato che potrà fungere da esempio. Intanto, abbiamo imboccato la strada per ottenere e approvare riforme importanti, prima fra tutte quella della sanità che è stata portata avanti tra mille difficoltà e tanti ostacoli. Siamo tra le poche regioni che hanno attuato il piano di rientro e che stanno riformando in modo rigoroso la sanità».

●●● Il quarto governo Lombardo dovrebbe nascere a settembre con "chi ci sta". Ma chi ci sta a formare questo governo?

«Porremo alcune condizioni imprescindibili. Prima di tutto un programma di riforme forti, che servono oggi più che mai alla Sicilia. Non possiamo permetterci il lusso di "tirare a campare", servono riforme radicali. E poi un patto per la legislatura. Si sottoscrive di stare insieme per i tre anni salvo che poi non decidiamo noi di farla durare un mese meno. Infine, se si sta assieme attorno a un programma di

riforme radicali ci si deve impegnare a stare insieme anche per il dopo».

●●● Qual è l'assetto politico in questo momento?

«Il quadro sarà definito nel senso che ci staranno quanti condideranno il programma, il patto di legislatura e l'alleanza per il dopo. Il Pdl credo che questa strada non la potrà assolutamente imboccare. Ha dichiarato cento volte anche nelle ultime ore che non ci starà. Se Miccichè ci starà, avrà rotto col Pdl, che fa capo a Berlusconi. Io mi auguro che lo faccia perché gli uomini che si dicono legati al Presidente del Consiglio si sono opposti a questo programma delle riforme e hanno piegato a questa scelta anche Berlusconi. (Nel pomeriggio di ieri Lombar-

“
Con gli alleati un patto per le riforme che vada oltre la legislatura

do ha puntualizzato sul suo blog che, in merito al fatto che Gianfranco Miccichè dovrebbe rompere con Silvio Berlusconi per far parte del nuovo governo, è necessario che accetti le tre condizioni poste per la nascita del "governo delle riforme", ndr)».

●●● Perché si sente spesso con Berlusconi?

«Io l'ho sentito intorno a ottobre, poi i suoi uomini non han-

no votato il nostro documento di programmazione economica e finanziaria, l'ho cercato ma senza trovarlo. L'ho rivisto il mese scorso durante il Consiglio dei ministri, mi ha invitato a parlargli e l'ho fatto. Ho trovato grande disponibilità sul tema dei fondi Fas, ma anche su un rapporto di collaborazione migliore. Poi non l'ho sentito, perché ha trovato un ostacolo insormontabile negli esponenti del suo partito siciliano».

●●● Per la vicenda del suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta di mafia, poi l'archiviazione della sua posizione insieme con quella di suo fratello, le viene rimproverato di avere bloccato un'intera amministrazione in attesa che tutto venga chiarito. È così?

«Abbiamo letto che non c'è nessuna richiesta attiva né di arresto né di rinvio a giudizio, ma saranno depositati gli atti. E finalmente si realizzerà quello che ho chiesto mille volte: essere interrogato per contribuire alla costruzione della verità».

●●● L'azione amministrativa si è bloccata?

«Ne ha risentito. La finanziaria regionale è stata approvata in extremis, dopo un mese di dibattito con notizie che arrivano e che venivano smentite. È stato un danno e un dramma che qualcuno pagherà. Noi cerchiamo di recuperare il tempo perduto».

●●● Si fanno alcuni nomi sui possibili prossimi assessori. Nomi di alcuni tecnici: Salvatore Mancuso, che è stato presidente del Banco di Sicilia, e Guglielmo Moscato, ex presidente dell'Eni...

«Saremmo contentissimi ma non credo che siano disposti a lavorare per la Regione. Non c'è stato nessun contatto con loro. Smentisco nella maniera più assoluta».

●●● Potremmo rivedere la Regione come banchiere. Si leggono alcune indiscrezioni sul progetto di acquisire il pacchetto di maggioranza dell'Irfis.

«Se potessimo parteciperemmo con quote di minoranza, affidando a una banca privata, che metta le radici in Sicilia, la gestione. Con tutti i limiti delle banche regionali, le banche siciliane ci sono state rapinate. È il caso del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio». (FIPAS)
(Testo raccolto da Filippo Pasantino)

Regione Il presidente continua a tessere la tela per condurre in porto il "governo della responsabilità"

Lombardo non vuole tirare a campare

Invito a Miccichè a chiarire la sua posizione sul prossimo esecutivo

Michela Cimino
PALERMO

Raffaele Lombardo sempre più vicino al governo di responsabilità istituzionale, che esclude qualsiasi tipo di collaborazione con «i deputati che dicono di essere collegati al presidente del Consiglio». Questa battuta, inserita nel contesto di una intervista rilasciata dal presidente della Regione a una Tv locale per illustrare programma e tempi per la costituzione del nuovo esecutivo regionale, ha fatto ritenere a molti che il riferimento fosse al leader del Pdl-Sicilia Gianfranco Miccichè, un invito a rompere con Silvio Berlusconi o a tirarsi fuori dalla coalizione che in atto sostiene il governo Lombardo.

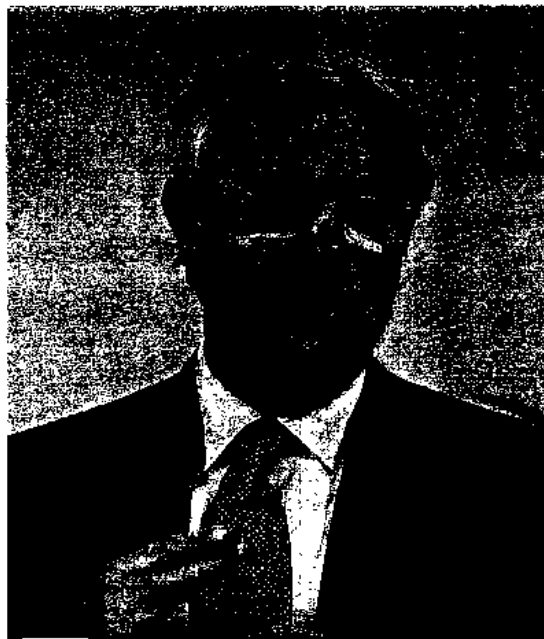
D'altronde, in questo momento, il mancato chiarimento della posizione di Miccichè, che appena qualche giorno addietro ha ribadito la sua fedeltà a Silvio Berlusconi, sostenendo che «meglio di lui non c'è nessun altro», complica la trattativa con il Pd per la costituzione del «governo delle riforme», come lo ha definito lo stesso Lombardo.

«Non possiamo permetterci il lusso - ha, quindi, precisato il presidente della Regione, parlando del nuovo esecutivo - di tirare a campare». Per formare la nuova giunta - ha detto - porremo delle condizioni imprescindibili, un processo e un progetto di riforme forti che servano oggi più che mai alla Sicilia. Non possiamo trovare compromessi - ha ribadito - per tirare avanti. Le riforme forti servono oggi più che mai alla Sicilia. Daremo vita a un governo delle riforme, insom-

ma, che potrà fungere da esempio per la politica nazionale».

In pratica, si va verso l'allineamento del nuovo esecutivo alla linea centrista emersa alla Camera dei deputati in occasione del voto sulla mozione di sfiducia al sottosegretario Caliendo, alla quale anche il Pd guarda con attenzione. E il duro scontro tra i finiani e fedelissimi di Berlusconi non fa che avvalorarla. E Fabio Granata ha più volte avvertito che, messi alle strette, i finiani non esiterebbero a ricorrere ad alleanze inedite. Senza contare il comportamento del governo centrale che, a giudizio di Lombardo. È sempre più ostile nei confronti della Sicilia. «Credo che la Sicilia - ha detto in proposito il presidente della Regione - avrà un ruolo fondamentale nell'evolversi della situazione. Lo ha avuto a proposito delle vicende del Pdl e lo avrà con il governo che noi riorganizzeremo dopo la pausa estiva. Voglio capire - ha sottolineato - se il governo nazionale intende fare la propria parte e il proprio dovere istituzionale o vuole, come abbiamo registrato nei giorni scorsi, continuare ad attaccare e ad aggredire il popolo siciliano e meridionale».

«Lo scempio della Tirrenia - ha proseguito - vicenda sulla quale, lo ribadisco, noi ricorremo, a cominciare dalla Corte Costituzionale, perché il decreto del governo non ha visto la presenza del presidente della Regione. Questo vuol dire mettersi sotto i piedi lo Statuto che prescrive che il presidente della Regione sia presente quando si riunisce il Consiglio dei ministri per trattare questioni che ri-



Lombardo è ottimista sulle trattative per il suo "quater"

guardano la Sicilia. Si vede che non c'era nessun siciliano interessato alla questione Tirrenia. Un misfatto - ha, quindi, aggiunto - quello delle autostrade. C'è un disegno per far accaparrare le autostrade siciliane a qualcuno, per far poi pagare ai siciliani il pedaggio per trenta o cinquanta anni. Un misfatto che non possiamo consentire e che denunceremo alla magistratura che, sono certo, farà giustizia».

Come se non bastasse, ha detto ancora, lasciando intendere che l'iniziativa possa essere partita dall'interno del Pdl, «c'è sta-

ta una campagna stampa di un certo quotidiano che ha creato danni gravissimi, non tanto a me, ma alla Sicilia intera, finalizzata a fare sciogliere l'Assemblea regionale siciliana e a mandare a casa questo governo. Un vero e proprio golpe. Ma noi non ci siamo fermati. Hanno tentato di fermarci e di distruggerci, ma non ci sono riusciti, la Finanziaria è stata approvata».

«Sul mio conto - ha detto ancora Lombardo - non c'è nessuna richiesta di rinvio a giudizio né di arresto, ma saranno depositati gli atti così finalmente po-

trò essere interrogato per contribuire alla verità».

Sul rapporto con il Pdl ha poi precisato: «I deputati che dicono di essere legati al presidente del Consiglio si sono opposti al nostro programma di riforme, votando contro il Dpef. Noi ne abbiamo semplicemente preso atto. Ho sentito Berlusconi intorno a ottobre. Poi, quando i suoi hanno votato il nostro Dpef, l'ho cercato, ma non l'ho trovato. L'ho rivisto circa un mese fa e gli ho detto come stavamo le cose, mi ha offerto la massima disponibilità, ma non l'ho più sentito».

Nel pomeriggio, quindi, sul suo blog ha scritto: «Leggo notizie di agenzie che mi attribuiscono, a proposito di una intervista da me rilasciata ad una televisione locale, valutazioni in merito al fatto che Gianfranco Miccichè dovrebbe rompere con Silvio Berlusconi. Mi sono limitato a ribadire che, a proposito del dibattito sulla formazione del nuovo governo, saranno alleate quelle forze politiche che accetteranno un programma di riforme serie per la Sicilia, che sottoscriveranno un patto di legislatura per portare il governo alla sua scadenza naturale e che si impegneranno a stare insieme anche per il dopo».

«Queste - ha concluso Lombardo - sono le uniche condizioni che pongo per il bene della Sicilia, a prescindere dai rapporti e dalle amicizie personali che chiunque può naturalmente coltivare».

Condizioni che Miccichè non potrebbe accettare senza rompere con il Pdl anche a livello nazionale. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Per la Corte conti dell'Emilia-Romagna i compensi extra costituiscono danno erariale

Disco rosso ai dirigenti tuttofare

Niente incarichi libero-professionali per i manager a tempo

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Il dirigente o responsabile assunto a tempo determinato sulla base delle previsioni dell'articolo 110 del dlgs n. 267/2000 non può ricevere dallo stesso ente incarichi professionali né per la redazione di progetti di opere pubbliche né per la direzione dei lavori. Lo svolgimento di tali attività deve essere remunerato esclusivamente, come per i dipendenti ed i dirigenti assunti a tempo indeterminato, tramite i compensi previsti prima dall'articolo 18 della legge n. 109/1994 ed ora dal codice degli appalti per la incentivazione del personale dell'ufficio tecnico in caso di realizzazione di opere pubbliche. Tutto ciò che viene percepito in aggiunta a tali somme determina danno erariale. Possono essere così riassunti i principi dettati dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna nella sentenza n. 1222 dello scorso 7 luglio. Siamo in presenza di una sen-

tenza che per la prima volta fissa con molta chiarezza il divieto di conferire incarichi ai dipendenti e dirigenti assunti a tempo determinato e che sostanzialmente li parifica a quelli a tempo indeterminato.

La sentenza evidenzia in premessa che, dopo la cd privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, «è proprio nella disciplina del conferimento degli incarichi dirigenziali che si manifesta, con la massima intensità, la connessione tra pubblicità delle funzioni dell'amministrazione e carattere privatistico del rapporto individuale di lavoro». Ed ancora, «il rapporto di lavoro che lega gli esterni alla amministrazione pubblica è ontologicamente omogeneo a quello del personale di ruolo, dato che, in base alla disciplina negoziale collettiva che costituisce la fonte regolatrice del rapporto di impiego, anche questi soggetti, non diversamente da quelli di ruolo, sono tenuti a effettuare una prestazione

lavorativa connotata dai caratteri della professionalità, continuità ed esclusività, con predeterminazione dell'orario di lavoro, a fronte di una retribuzione determinata e onnicomprensiva». Su questa base si deve sottolineare che «contrasta con la vigente normativa e con i principi di razionale organizzazione di una pubblica amministrazione, che deve essere informata ai canoni dell'economicità e della buona gestione del pubblico denaro, incaricare un intraneus per lo svolgimento di un incarico esterno».

Da qui la conclusione che «la retribuzione da corrispondere per la progettazione e direzione dei lavori della riqualificazione del centro storico affidatagli con deliberazione della giunta comunale (progettazione definitiva ed esecutiva) non poteva essere remunerata a tariffa professionale bensì in base all'art. 18 della legge n. 109/1994. La ratio del divieto di conferire incarichi libero-professionali

ai dipendenti pubblici, al di fuori delle ipotesi espressamente previste, discende sia dal più volte citato principio di onnicomprensività della retribuzione sia da quello di esclusività che li lega all'ente datore di lavoro, e consiste nell'evitare commistioni di qualsiasi tipo tra interessi pubblici e privati che potrebbero minare il principio costituzionale di imparzialità dell'azione amministrativa, con incompatibilità logica, prima che giuridica, tra lo svolgimento della libera professione e il rapporto di impiego con una pubblica amministrazione».

Da qui la conclusione che il funzionario non aveva alcun diritto a percepire un distinto compenso di posizione per ognuno dei servizi assegnati, dato che la retribuzione prevista dal comma 3 dello stesso art. 110 del dlgs n. 267/2000 è connotata dal principio della onnicomprensività. Da evidenziare infine che ai fini del calcolo della prescrizione «il dies a quo decorre

dopo che l'appalto di servizi abbia formato oggetto della positiva valutazione da parte della stazione appaltante, condizione alla quale è subordinato il legittimo pagamento della parcella con il che è, comunque, da escludere che il momento della maturazione dei cosiddetti anticipi sul corrispettivo pattuito spettante all'appaltatore possano segnare il dies a quo da cui comincia a decorrere la prescrizione dell'azione di danno a titolo di responsabilità amministrativa».

Infine l'ente ha riconosciuto come produttiva di danno erariale anche l'aver richiesto, dopo il conferimento dell'incarico, un parere legale sulla materia e ciò perché «il parere stesso era privo di utilità con riferimento all'atto gestorio posto in essere dai convenuti».

—© Riproduzione riservata—

Il dlgs sul federalismo indica una base in via di formazione. Primo appello a giugno 2011

Cedolare secca in acconto virtuale

L'85% da anticipare calcolato sui canoni in maturazione

DI ANDREA BONGI

Il primo versamento della nuova cedolare secca sugli affitti sarà in acconto. E si tratterà di una sorta di «acconto virtuale» perché l'importo da anticipare sarà pari al 85% dell'imposta sostitutiva dovuta sui canoni di locazione ancora in corso di maturazione. Il debutto della nuova imposta sostitutiva del 20% dovuta sull'intero canone annuo percepito per le locazioni di immobili ad uso abitativo e loro pertinenze determinerà così una complicazione per i versamenti in acconto dovuti per i primi due periodi di applicazione della cedolare, ovvero il 2011 e 2012. Il quarto comma dell'articolo 2 del decreto legislativo sul federalismo fiscale dispone infatti, testualmente, che l'apposito provvedimento direttoriale, da emanarsi entro i 90 giorni successivi alla data di entrata in vigore della norma dovrà stabilire le: «...modalità di versamento in acconto della cedolare secca dovuta, nella misura dell'85% per l'anno 2011 e del 90% per l'anno 2012...». Lo scopo della disposizione testè ricordata è chiaro: evitare

Un esempio numerico	
CANONE ANNUO IN LOCAZIONE	euro 10.000; base imponibile Irpef: 2.500; cedolare secca: 2.000 (20%);
MODELLO UNICO 2011 REDDITI 2010	Il locatore versa il saldo Irpef dovuto sull'85% del canone; Dovrà nel declarato come determinare gli accanti Irpef dovuti per il 2011 (storico e previsionale);
OPZIONE PER LA CEDOLARE SECCA DAL 1° GENNAIO 2011	Il locatore dovrà versare l'85% della sostitutiva dovuta sul canone annuo ossia 1.700 euro; Tali accanti verranno poi detratti dal saldo della cedolare nel 2012;

perdite del gettito fiscale nei primi due anni di applicazione della nuova imposta sostitutiva.

Tuttavia l'introduzione di un apposito acconto, anticipato rispetto al primo versamento a saldo dell'imposta sostitutiva, potrebbe creare più di un problema ai contribuenti che dovessero optare per la nuova modalità di tassazione secca dei canoni di locazione percepiti. Per comprendere meglio ciò che può accadere con il debutto della nuova cedolare facciamo un semplice esempio numerico. Supponiamo che Tizio abbia concesso in locazione un immobile a uso abitativo percependo un canone annuale di euro 10 mila. Supponiamo inoltre che il

contratto abbia prodotto i suoi effetti per l'intero anno 2010 e che dal 1° gennaio 2011 Tizio abbia intenzione di optare per il nuovo regime della cedolare secca del 20 per cento. In sede di compilazione del modello Unico 2011-redditi 2010, Tizio liquiderà l'Irpef dovuta sul canone annuo di locazione dedotto dell'importo forfetario del 15%. Al tempo stesso Tizio dovrà decidere se versare gli accanti Irpef su base storica, facendo concorrere quindi anche l'affitto percepito nel 2010 oppure optare, assumendoci tutti i rischi e le incognite del caso, per il versamento degli accanti Irpef 2011 su base previsionale escludendo dal calcolo l'importo dell'affitto percepito

avendo deciso di tassare lo stesso con la nuova imposta sostitutiva del 20%. Indipendentemente da tale scelta relativa agli accanti Irpef 2011, Tizio dovrà comunque versare un importo pari all'85% della cedolare secca dovuta sul canone 2011 a titolo di acconto della stessa in ossequio alle disposizioni del decreto legislativo sul federalismo fiscale sopra ricordate. Tale acconto sarà per così dire «virtuale» essendo calcolato anticipatamente su di una base imponibile in via di formazione che verrà liquidata per la prima volta a saldo solo nel 2012. Ovvio che nella formulazione dell'esempio abbiamo adottato una casistica semplice e lineare ma le cose nella pratica potrebbero anche complicarsi. Si pensi, per esempio, a un contratto di locazione che si interrompe prima del compimento dell'intero anno. L'acconto versato nella misura dell'85% del canone annuo potrebbe in tale ipotesi superare addirittura il saldo dovuto, generando un credito a favore del locatore. Se poi il nostro contribuente Tizio dovesse optare per il versamento degli accanti Irpef su base storica, senza esclusione

quindi del canone di locazione, lo stesso si troverebbe a versare un doppio acconto per l'anno 2011 sullo stesso reddito. Una volta a titolo di futura Irpef in due rate (giugno e novembre 2012) e una seconda volta a titolo di acconto sulla futura cedolare secca.

Ovvio che sarà il provvedimento direttoriale sopra ricordato a stabilire in concreto le modalità di versamento dell'acconto 2011 e 2012 della nuova imposta sostitutiva. In tale contesto dovrà essere chiarito soprattutto quale sia effettivamente la base imponibile sulla quale calcolare l'acconto dell'85% della sostitutiva. Al di là di quelle che saranno le precisazioni contenute nel provvedimento direttoriale resta evidente che nel 2011 vi sarà un intreccio pericoloso fra accanti dovuti seguito dal passaggio di alcuni redditi dalla tassazione Irpef alla nuova tassazione sostitutiva. Sarà anch'esso un ulteriore elemento da tenere presente nel giudizio di convenienza fra i due regimi alternativi di tassazione delle locazioni immobiliari a decorrere dal 1° gennaio 2011.

— © Riproduzione riservata —

La manovra 2010 ha modificato la legge 241/90 per semplificare le procedure pubbliche

Le p.a. litigano? Decide il governo

Se non si raggiunge l'accordo in conferenza dei servizi

DI ANTONIO CICCIA

Al governo l'ultima parola quando non si raggiunge l'accordo in conferenza dei servizi. Lo prevede l'articolo 49 della manovra (legge 122/2010) che ha modificato la legge 241/1990 sul procedimento amministrativo. L'obiettivo è di semplificare la procedura e accelerare i tempi per l'adozione del provvedimento finale. Le modifiche nello specifico attribuiscono all'esecutivo la decisione finale in caso di motivato dissenso da parte delle amministrazioni preposte alla tutela del paesaggio, salute ed ambiente. In particolare le novità riguardano l'attivazione della conferenza di servizi e la disciplina del dissenso. Sul primo punto la novella prevede che l'amministrazione precedente ha la facoltà e non l'obbligo di indire la conferenza di servizi istruttoria, cui si ricorre qualora sia opportuno effettuare un esame contestuale di vari interessi pubblici coinvolti in un procedimento amministrativo. La precedente formulazione poteva essere interpretata nel senso della obbligatorietà di tale tipo di conferenza.

La conferenza di servizi decisoria resta, invece, obbligatoria, tranne i casi in cui la legge consente all'amministrazione precedente di sostituirsi alle al-



tre amministrazioni chiamate a pronunciarsi.

Le nuove norme prevedono il coordinamento con le norme in materia di tutela dei beni culturali e del paesaggio, stabilendo un calendario, almeno trimestrale, delle riunioni delle conferenze di servizi che coinvolgano atti di assenso o consultivi comuniche denominati di competenza del ministero per i beni e le attività culturali. Inoltre, le soprintendenze devono esprimersi in maniera definitiva in sede di conferenza di servizi, in ordine a tutti i provvedimenti di loro competenza, ai sensi del dlgs 42/2004 (Codice dei beni culturali), nei casi di opera o attività sottoposta anche ad autorizza-

zione paesaggistica: il soprintendente, quindi, si dovrà esprimere un'unica volta e in via definitiva nella conferenza di servizi; sulla base di un calendario almeno trimestrale delle riunioni delle conferenze concordato con lo sportello unico o con il comune.

Vengono riscritte le disposizioni relative agli effetti del dissenso espresso nella conferenza di servizi. Innanzi tutto diventa obbligatorio manifestare il dissenso nella conferenza di servizi anche per le amministrazioni preposte alla tutela ambientale (salvo l'esercizio del potere sostitutivo da parte del Consiglio dei ministri), paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della

pubblica incolumità.

Il dissenso deve essere congruamente motivato, non può riferirsi a questioni connesse che non costituiscono oggetto della conferenza medesima e deve dare specifiche indicazioni per le modifiche progettuali necessarie ai fini dell'assenso.

Nel dettaglio della procedura della disciplina del dissenso, il regime precedente prevedeva che, se il dissenso era espresso da un'amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità, la decisione veniva rimessa dall'amministrazione precedente, entro 10 giorni: al Consiglio dei ministri, in caso di dissenso tra amministrazioni statali; alla Conferenza stato-regioni, in caso di dissenso tra un'amministrazione statale e una regionale o tra più amministrazioni regionali; alla Conferenza unificata, in caso di dissenso tra un'amministrazione statale o regionale e un ente locale o tra più enti locali.

Se il dissenso era espresso da una regione in una delle materie di propria competenza, la determinazione sostitutiva era rimessa dall'amministrazione precedente, entro 10 giorni: alla Conferenza stato-regioni, per i dissensi tra un'amministrazione statale e una regionale o tra

amministrazioni regionali; alla Conferenza unificata, per i dissensi tra una regione o provincia autonoma e un ente locale.

Se la Conferenza non provvedeva entro i termini, la decisione era rimessa al Consiglio dei ministri. In caso di dissenso tra amministrazioni regionali, la procedura non si applicava se le regioni interessate avevano ratificato, con propria legge, l'intesa per la composizione del dissenso. Le nuove regole attribuiscono, invece, al consiglio dei ministri la decisione finale nella maggior parte dei casi di «motivato dissenso da parte di un'amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità». Vi sono alcune eccezioni: intese raggiunte tra le regioni; specifici procedimenti previsti dalla legge obbiettivo, o dalle disposizioni in tema di localizzazione di opere statali.

Analogamente, se il motivato dissenso è espresso da una regione o da una provincia autonoma in una delle materie di propria competenza, la competenza è attribuita al consiglio dei ministri, che delibera in esercizio del proprio potere sostitutivo con la partecipazione delle regioni o delle province autonome interessate.

—••• Riproduzione riservata —•••

NELLA RELAZIONE AL PARLAMENTO SULLA LEGGE 42 IL GOVERNO SPIEGA LE RAGIONI DEL FEDERALISMO

La sfida di Calderoli: enti responsabili delle spese e delle entrate

Rispettando in pieno i tempi previsti dalla legge delega, nei giorni scorsi il governo ha presentato la relazione, a norma dell'art. 2 comma 6 legge 42/2009, sul «quadro generale di finanziamento degli enti territoriali». Il documento è di notevole interesse in quanto è la prima occasione ufficiale per il governo di rendere note, seppur ancora a grandi linee, le modalità in cui intende attuare i principi della legge delega, di cui non era stata fornita, in particolare, alcuna quantificazione sui reali effetti finanziari. Al di là, infatti, della portata storica dell'introduzione del federalismo fiscale, a regioni ed enti locali interessa conoscere la quantificazione delle risorse di cui potranno disporre, data la sostituzione dei trasferimenti erariali con tributi propri, compartecipazioni e quote di fondo perequativo (fiscalizzazione). Sul punto, i trasferimenti fiscalizzabili per gli enti locali ammonterebbero ad una cifra che si attesta dai 13,3 ai 13,8 miliardi di euro. Quello che tuttavia emerge dalla relazione governativa non sono tanto le cifre, da prendere ancora con il margine dell'approssimazione posta l'assenza di fonti e basi contabili uniformi, quanto i toni polemi verso l'attuale sistema di finanziamento degli enti territoriali e la gestione delle risorse pubbliche, soprattutto da parte delle regioni. Non sono rare affermazioni forti e immagini ad effetto; da subito ne è prova l'incipit iniziale - «Qui di seguito si trova scritto come e perché l'albero della finanza pubblica italiana è diventato un albero storto». L'albero è storto perché a fronte di una piena discrezionalità e responsabiliz-

zazione sul fronte della spesa, da parte degli enti territoriali, non si è verificata in questi anni, complice la normativa, altrettanta responsabilizzazione sul fronte dell'entrata, sui livelli di spesa ottima e sulla loro correlazione con i livelli ottimi di autonomo prelievo di risorse ai cittadini (ai quali va spiegato e rendicontato il motivo di tale prelievo di risorse).

La responsabilizzazione degli amministratori locali, ottenuta attraverso la correlazione tra cosa tassata e cosa amministrata, si sa, è la base del federalismo fiscale, che vuole sostituire il meccanismo distorto del finanziamento derivato su base storica con quello virtuoso basato su entrate proprie e quote di fondo perequativo attribuite in base al fabbisogno standard e capacità fiscale. Tuttavia, le tante anomalie del sistema, ad esempio, per il settore dell'assistenza l'incremento della spesa e della percentuale di invalidi (i cui dati, tuttavia, sembrano non essere confermati dalle tabelle di riferimento Istat e non tengono conto dell'inflazione) sono senza mezzi termini attribuiti ad una causa politica - rispetto alla quale il ruolo non positivo delle regioni è stato non marginale. Ancora, la compartecipazione Iva è considerata come un bancomat, un finanziamento incondizionato a carico dello stato nei vari Patà per la salute. Nei contenuti, però la relazione non offre - comprensibilmente posta la fase embrionale del federalismo - risposta ai molteplici interrogativi in materia. Non si ritrovano nemmeno

particolari approfondimenti sul fondo perequativo e sulle modalità di attribuzione a regime; in proposito la relazione fa solo cenno ad un fondo perequativo transitorio per i Comuni destinati, peraltro, a decrescere annualmente (aspetto che lascia qualche perplessità perché questo significa ipotizzare un improbabile livellamento delle capacità fiscali per abitanti). Non sono ancora sviluppati altri criteri di perequazione, quali ad esempio quelli sulle realtà minori. Il documento del governo, non sempre imparziale e con qualche imprecisione (dall'esaurimento del fondo perequativo all'assoggettamento dell'ombra dei balconi alla Tosap), lascia comunque intravedere grandi novità in arrivo per gli enti locali, come nel caso del richiamo all'imposta municipale unica (Imu). La nuova imposta dovrebbe

sostituire, razionalizzando il sistema, una serie di imposte erariali che oggi gravano sugli immobili (registro, ipotecarie catastali, Irpef immobiliare, compresa una cedolare secca sugli affitti del 23%) trasferendo ai co-

muni, in una prima fase, il relativo gettito (quantificato in 15 miliardi di euro) e arrivando, in una seconda fase eventuale (su iniziativa dei singoli enti e con il consenso popolare espresso tramite referendum), ad accorparsi in un unico tributo tutti i prelievi coattivi oggi riscossi. La portata di questa imposta è rivoluzionaria. Potenzialmente, i comuni potranno accorparsi fino a 24 tributi, aspetto che lascia comunque qualche perplessità sia perché la quantificazione delle cifre in ballo non è ancora precisa, sia perché sembra difficile unificare tributi fondati su presupposti impositivi diversi, senza comportare effetti sul gettito complessivo. Occorre attendere il decreto attuativo per conoscere questa imposta, sulla carta destinata a cambiare il volto della fiscalità locale dei prossimi anni: ad impegnare profondamente le amministrazioni locali, il cui ruolo diventerà centrale. Nella parte dedicata all'agenda del federalismo, il governo espone lo stato avanzamento lavori, dove spicca il federalismo demaniale già tradotto in pratica regolamentare (dlgs 85/2010) e in fase di attuazione concreta con gli emanandi atq dell'Agenzia del demanio, di concerto con i ministeri competenti. Sono poi in dirittura d'arrivo, frutto del grande lavoro profuso dal ministro Calderoli e dal ministro Tremonti, lo schema di decreto sui fabbisogni standard (approvato dal consiglio dei ministri nelle scorse settimane e che vede la scelta della metodologia degli «studi di settore» per la loro quantificazione); quello sul federalismo municipale e quello sulle regole di armonizzazione dei bilanci.

Maurizio Delfino



Roberto Calderoli

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

“No alle elezioni e basta veleni”

Allarme di Napolitano. E su Fini: salvaguardare le istituzioni

UMBERTO ROSSO

ROMA — No alla corsa verso il voto. E stop alla campagna di delegittimazione istituzionale, ovvero l'attacco e i veleni contro il presidente della Camera Fini. Giorgio Napolitano, alla vigilia del suo rientro a Roma che avviene oggi, rompe il silenzio e lancia il suo duro monito attraverso un colloquio con l'*Unità*.

«Occorre consolidare e rafforzare i segni della ripresa e far fronte alle tante difficoltà e incognite», avverte il presidente della Repubblica. Ed a questa

“Se si va verso un vuoto politico, quali saranno le conseguenze per il Paese?”

necessità, ne discende l'allarme forte per quel che sta succedendo dopo la rottura nella maggioranza: «Ma, chiedo, se invece si va verso un vuoto politico e verso un durissimo scontro elettorale, quali possono essere le conseguenze per il Paese?». È un appello ad abbassare i toni, a riprendere le fila del confronto, perché nelle parole del presidente della Re-

pubblica si avverte, come del resto aveva lasciato trasparire nei giorni scorsi, tutta la preoccupazione per uno scontro che non è più solo politico ma istituzionale.

Bisogna fare, sostiene dunque, uno sforzo di «responsabile ponderazione» tra le esigenze della politica e quelle degli istituti che sono l'architrave su cui poggia la democrazia. La

polemica scatenata attorno all'affare Montecarlo e quindi contro il presidente della Camera? Nessun contrasto politico dovrebbe mettere a repentaglio la vita delle istituzioni. «E' una campagna gravemente destabilizzante, è ora che finisca perché l'Italia ha bisogno di risposte ai propri problemi e non di «rese dei conti». Nell'intervista c'è poi un passaggio

sulle eventuali elezioni anticipate e sulle incognite che potrebbero segnare l'iter. Napolitano ricorda che le sue respon-

“Sull'iter di una eventuale crisi i politici evitino di parlare senza averne titolo”

sabilità entrerebbero in gioco solo se la maggioranza risultasse dissolta in Parlamento e se, dunque, si aprisse una crisi. Sarà suo compito — se questo dovesse accadere — verificare il da farsi. Suo e non di altri, non prima di allora. E a questo proposito il Capo dello Stato armonisce chi nei giorni scorsi ha compiuto invasioni di campo: «Sarebbe bene che esponenti politici di qualsiasi parte non dessero indicazioni in proposito senza averne titolo e in modo sbrigativo e strumentale».

Insomma la minacce delle urne non è strumento da usare come clava nella battaglia che si è scatenata dentro la maggioranza.

Già lunedì scorso a Stromboli, in occasione di una festa tra amici, il presidente della Repubblica aveva confidato le sue preoccupazioni, parlando in particolare di “gran bailamme” e sottolineando la difficoltà di “pesare le convenienze”.

«Il vuoto politico farebbe male al Paese»

Napolitano in un'intervista all'«Unità» interviene sul caso Fini: termini la campagna destabilizzante

MILANO — Giorgio Napolitano interviene sullo scontro nella maggioranza con un'intervista all'«Unità» in cui pare prendere le distanze dall'ipotesi di una fine anticipata della legislatura. Il presidente sottolinea i rischi che un «vuoto politico ed un durissimo scontro elettorale» comporterebbero, in primo luogo per il consolidamento della ripresa economica.

«Occorre consolidare e rafforzare i segni della ripresa e far fronte alle tante difficoltà e incognite. Ma chiedo, se invece si va verso un vuoto politico e verso un durissimo scontro elettorale, quali possono essere le conseguenze per il Paese?», si chiede il capo dello Stato. E ancora: «La ripresa rischia di trovarsi a fare i conti con la gelata delle elezioni».

Durante la vacanza a Stromboli conclusasi ieri sera il presidente aveva scelto la linea del silenzio, evitando di commentare lo scontro in atto nella maggioranza. Il capo dello Stato si era ripromesso di intervenire solo nel momento in cui la violenta polemica politica avesse avuto delle ripercussioni a livello istituzionale. Evidentemente, l'avvitarsi della situazione lo ha spinto, si ragiona in ambienti parlamentari, a inter-

venire in modo netto e inconsueto.

Napolitano ha sollecitato una «responsabile ponderazione» tra le esigenze della politica e quelle degli istituti che sono l'architrate su cui poggia la democrazia. A una precisa domanda su Gianfranco Fini e la richiesta di dimissioni da parte della maggioranza, ha insistito: nessun contrasto politico dovrebbe mettere a repentaglio la vita delle istituzioni. «È una campagna gravemente destabilizzante, è ora che finisca» perché, conclude, l'Italia ha bisogno di risposte ai propri problemi e non di "rese dei conti". Qualche parola infine sulle elezioni anticipate ed eventuali altre soluzioni ad una altrettanto eventuale crisi di governo: Napolitano ricorda che le sue responsabilità entrerebbero in gioco solo se la maggioranza risultasse dissolta in Parlamento e se, dunque, si aprisse una crisi. Sarà suo compito - se questo dovesse accadere - verificare il da farsi. Suo e non di altri, non prima di allora. «Sarebbe bene che esponenti politici di qualsiasi parte non dessero indicazioni in proposito senza averne titolo e in modo sbrigativo e strumentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi, tregua con i dissidenti ma i finiani temono nuovi "assalti"

Futuro e libertà: se torna il processo breve diremo no

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Io non tratto con Fini e Bocchino. Ma se i gruppi mi votano la fiducia, andiamo avanti». Abbassare i toni, forse, fermare la richiesta di dimissioni del presidente della Camera, per ora. Ma «senza aprire una trattativa, dopo i ricatti di questi signori» mette le mani avanti Silvio Berlusconi parlando a lungo, da Arcore, con Gianni Letta, e pranzando con Ghedini.

Il sottosegretario riesce ancora una volta a placare gli intenti più bellicosi contro Fini e i suoi uomini. Ma non può oltre. Perché il Cavaliere è sì in stand by, tuttavia l'ascia di guerra è solo riposta, per il momento. La tregua alla quale hanno "lavorato" proprio Ghedini e Bocchino è in atto da 36 ore. Da quella nota ufficiale con cui il premier ha dichiarato di apprezzare l'apertura dei senatori finiani e di confidare ancora in una «ritrovata unità». Il fuoco incrociato si è fermato. Per la prima volta, da alcuni giorni a questa parte, nessuno ha chiesto le «dimissioni» del presidente della Camera. Segnali. «Ma questa è l'ultima occasione che concedo loro» sarebbe il monito del capo del governo. «Abbassiamo pure i toni, ma li attendiamo alla prova dei fatti». E la prova, per il Cavaliere, sarà la fiducia sulle quattro, massimo cinque mozioni che il governo pre-

senderà alle Camere su altrettanti punti programmatici «irrinunciabili» in settembre.

La tregua regge però su gambe assai fragili. Intanto, tra i finiani si è diffusa voce di un nuovo pesante attacco giornalistico al loro leader, dalle pagine del "Giornale". Una nuova puntata della campagna in corso ormai da settimane. «Il fatto è che anche noi li attendiamo alla prova dei fatti — spiega uno degli uomini più vicini a Fini — Bene lo stop alla richiesta di dimissioni, ma le condizioni per la tregua sono due. E la seconda è la fine della cam-

paña mediatica contro il presidente della Camera. Ma se insistono su quel terreno non si va lontano. Siamo sempre seguiti da pseudo fotografi degli organi di stampa della famiglia Berlusconi» lamenta. Anche se di foto, in questi giorni, sono tornate a circolare altre. Ad alcune redazioni sono state offerte delle istantanee — scattate a quanto sembra da un elicottero — che ritraggono proprio il presidente del Consiglio in una delle sue residenze, in compagnia di due giovani donne, una vestita di bianco e l'altro in scuro. Foto che per ora non hanno trovato acquirenti.

Però, intanto, un primo incontro, dopo questo primo scorcio di vacanza, tra Fini e il capogruppo Bocchino, ad Ansedonia. La linea che seguirà il gruppo è piuttosto definita. Se e quando il premier convocherà il capigruppo di maggioranza, quello di Futuro e libertà andrà. Detto questo, se nel punto programmatico sulla giustizia comparirà il processo breve, ebbene il drappello finiano non farà sconti, si prepara a non votare la fiducia. Sulla storia della casa a Montecarlo invece non ci saranno ulteriori prese di posizione, per

il presidente della Camera «parlano gli otto punti». Parola d'ordine, per ora, è superare questo caldissimo agosto. «Da settembre — prevede un altro finiano della prima ora — saremo in condizione di farli ballare in Parlamento». Ma la tregua regge a stento anche perché, nel frattempo, il quartier generale Pdl è al lavoro sotto traccia per sottrarre munizioni all'esercito avversario. Berlusconiiani al lavoro per sottrarre 4-6 parlamentari a Futuro e libertà. Pressing so-

Il Cavaliere fotografato in una sua villa in compagnia di due giovani donne

prattutto su un paio di senatori: sufficienti a far venir meno la soglia dei dieci raggiunta dal gruppo a Palazzo Madama.

Il presidente del Consiglio, dopo aver trascorso l'ennesima giornata a Villa San Martino, si prepara a spostarsi alla Certosa, in Sardegna, per il week end di Ferragosto. Giusto un blitz. Berlusconi, raccontano, vorrebbe imprimere un'accelerazione sulla ripartenza, convocando coordinatori, ministri e capigruppo Pdl già per la fine della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con una crisi formale e nuovo incarico il federalismo sarebbe al primo posto del programma

Bossi pronostica un Berlusconi V°

E se si va al voto il governo può accelerare i decreti delegati

DI FRANCO ADRIANO

La Lega non la vede mica tanto male questa crisi politica fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Umberto Bossi, infatti, tra i pochi politici che ancora si basano sul proprio fiuto e non sui sondaggi per prendere posizione, sembra aggirare frece al suo arco, tanto da non vedere male neppure altre prospettive rispetto a quella del voto anticipato per uscire dalla «paude». Non è una novità che alla Lega starebbe bene perfino un Berlusconi V°, magari con dentro qualche cespuglio centrista (purché convertiti al federalismo) nonché il manipolo di finiani di ritorno. Il capogruppo leghista a Montecitorio, Marco Reguzzoni, ha spiegato che l'esito del voto anticipato «non è per nulla scontato». Per il Carroccio, infatti, è meglio andare alle urne che «tergiversare». E se invece si lavorasse a un

nuovo incarico per Berlusconi che abbia il federalismo al primo posto, perché no? In alcuni ambienti leghisti, dalle parti di radio Padova per esempio, si ripete come un mantra che la Lega è indissolubilmente legata alla riforma federalista. Dove c'è il federalismo, là c'è la Lega. Se, dunque, si dovesse andare al voto



Umberto Bossi

in primavera, non ci sarebbero problemi insormontabili perché il federalismo demaniale è cosa fatta, quello municipale è in commissione, quello regionale verrà approvato comunque entro la data delle elezioni (la delega scade nel maggio prossimo). Anzi, chissà che in un clima pre-elettorale il governo non avrebbe addirittura le mani maggiormente libere o, comunque, di certo non invischiate come nel recente passato dalle mille correnti interne al Pdl. Nel destino di Bossi, dunque, sembra esserci un quinto governo Berlusconi. Se si andrà al voto anticipato un quinto eventuale governo di Berlusconi dovrebbe confermare le scelte effettuate in tema di federalismo procedendo all'attuazione concreta della riforma. Nell'ipotesi alternativa, invece, di una crisi formale di governo e di un nuovo incarico al presidente del consiglio uscente, quale riforma legherebbe ancora una volta il sodalizio nascente? Il federalismo (insieme

alla giustizia) su cui guarda caso lo stesso Reguzzoni ieri ha fatto sapere «che cercherà le soluzioni tecniche» che il governo metterà in campo («sulle intercettazioni: terremo fermi i punti d'accordo raggiunti alla Camera e al Senato»). Federalismo e giustizia sono i due pilastri della ripresa e della nascita del nuovo governo. Cui potrebbe aggiungersene un terzo portato da Pier Fer-

dinando Casini. Perché non bisogna dimenticare che la barra dell'Udc sull'ingresso in un nuovo governo Berlusconi, con un nuovo programma, resta ferma nonostante i vari scontati tatticismi del momento. Quale sarebbe l'elemento programmatico portante? Pensando a una nuova legge elettorale non si corre il rischio di sbagliarsi.

— © Riproduzione riservata —

» **Maggioranza** Il premier «avverte» i finiani: sono al 63%

Cicchitto: timori condivisibili Ma se la ricomposizione salta Pdl e Lega mai all'opposizione

ROMA — È allegro e contento. Dispensa barzellette a telefono. Non ha guastato l'umore nemmeno l'uscita di Montezemolo sui risultati deludenti del suo governo. All'imprenditore hanno risposto Bondi, Gasparri, Giro e tanti altri esponenti del Pdl. Lui ha liquidato le uscite della fondazione ispirata dal presidente della Ferrari con un'alzata di spalle e una battuta laconica: «È un ragazzo...».

Berlusconi ritiene di avere il vento in poppa. Gli va persino bene il sondaggio di Sky: la maggioranza degli italiani è convinta che sia bene ritornare al voto, come la pensano i suoi migliori alleati, i leghisti di Bossi, i più forti di tutti nei sondaggi che circolano. E dunque se con i finiani non si troverà un *modus vivendi*, a settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari, il premier è convinto che non ci possano essere ostacoli per un ritorno alle urne.

Ieri il presidente del Consiglio ha trascorso buona parte della giornata ad Arcore. Ha lavorato al partito, dicono i suoi: all'organizzazione del Pdl in decine di migliaia di sezioni elettorali, come annunciato nelle scorse settimane. Sulle dimissioni del presidente della Camera, chieste da molti esponenti del governo e dal portavoce del partito, Daniele Capezzone, non ha alcuna voglia di fare marcia indietro. Anzi.

A parole ovviamente il presidente del Consiglio dice che il passo indietro di Gianfranco Fini è necessario non per l'inchiesta che riguarda la casa monegasca di Alleanza nazionale (finita in affitto a

Weekend di Ferragosto

Possibile trasferta del Cavaliere a Villa Certosa, dove si trova la figlia Barbara con i nipotini

Giancarlo Tulliani, fratello della compagna della terza carica dello Stato), bensì perché lo stesso Fini con i suoi comportamenti non rappresenta più chi l'ha eletto e non offre garanzia alcuna di imparzialità. Ragioni politiche e non giudiziarie, non siamo giustizialisti, aggiunge il Cavaliere.

E ovvio però che le notizie sull'affare che ha coinvolto alcune società offshore non dispiacciono affatto al capo del governo. Non si può dirlo in pubblico, in omaggio al garantismo, ma in privato ovviamente la storia della casa diventa uno strumento per rafforza-

Le dimissioni

Il Cavaliere insiste sulle dimissioni di Fini: «Esistono, per quanto mi riguarda, delle ragioni politiche»

re le ragioni politiche delle dimissioni.

Puntellano le ragioni della serenità gli ultimi sondaggi arrivati sulla sua scrivania: negli ultimi giorni «il governo ha ripreso tre punti, io sono sempre oltre il 60%, al 63% per la precisione», ha detto sollevato ad un amico, al telefono. Un motivo in più per programmare sollevato un possibile Ferragosto in Sardegna, a villa Certosa, dove non mette quasi più piede, ma dove sabato e domenica potrebbe trovare la figlia Barbara con i nipotini, per una due giorni in famiglia.

Contribuisce alla serenità il clima politico, un attimo meno acceso dei giorni scorsi. La nota di due giorni fa, in cui Silvio Berlusconi ha accolto con favore la richiesta di alcuni senatori finiani di cercare un'intesa programmatica in Parlamento, ha fatto scendere la tensione da entrambe le parti.

Complice il Ferragosto, una breve tregua di alcuni giorni potrebbe anche durare.

Intanto però l'intervista rilasciata da Giorgio Napolitano all'Unità, nella quale il Capo dello Stato evoca i rischi di un «vuoto politico» e di un «durissimo scontro elettorale», suscita la reazione di Fabrizio Cicchitto. Per il capogruppo del Pdl alla Camera, infatti, «le preoccupazioni espresse da Napolitano sono condivisibili. D'altronde siamo tutti consapevoli che il Paese adesso deve affrontare un momento di crisi. Infatti stiamo tutti lavorando per una ricomposizione in Parlamento del quadro istituzionale». Detto ciò, Fabrizio Cicchitto avverte: «Se a questa ricomposizione non si dovesse arrivare, non è pensabile che Pdl e Lega possano finire all'opposizione».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Basta con i falchi, si trovi un'intesa Governa chi vince: no a esecutivi tecnici»

Schifani: Fini fa politica e quando si decide di farla ci si espone ad attacchi. E così è successo

ROMA — A settembre si capirà «attraverso il chiarimento in Parlamento» se questa legislatura «potrà proseguire». Prima che si arrivi al bivio, Renato Schifani esprime la propria posizione, «perché se il presidente della Camera fa politica attiva, ritengo di avere diritto a parlare di politica». Così dicendo la seconda carica dello Stato bocchia ogni possibile terza via, l'opzione cioè di un governo tecnico. L'idea di una nuova legge elettorale varata dalle forze uscite sconfitte dalle urne nel 2008, che «provocherebbe un grave vulnus ai principi della democrazia». Insomma, per evitare il ritorno al voto, a suo parere c'è una sola strada percorribile: la «cessazione del conflitto politico-istituzionale» e «il ricompattamento della maggioranza».

Perciò lancia un appello alle «colombe del Pdl e a quelle finiane»: «Basta con i falchi. Si depongano le armi e prevalga il senso di responsabilità, emerso nell'apprezzabile documento dei senatori del Fli. Vengano bandite le forme di rivalità e di ritorsione, questo scambio di accuse violente che ha superato ogni limite. Va cercata una mediazione: ce n'è la possibilità e ce n'è l'esigenza nell'interesse generale». Lo snodo sarà il documento programmatico che il governo presenterà dopo l'estate alle Camere, «e che dovrà essere il più analitico possibile, per evitare che si ripeta lo scenario già visto sulle intercettazioni. Il Paese chiede le riforme strutturali. Se la maggioranza ci riuscirà, allora la legislatura sarà salva. Altrimenti occorrerà andare subito a una nuova».

Schifani è consapevole che l'eventua-

vede alternative all'attuale governo, se non le urne: «Perché quando sento parlare di esecutivi di transizione, mi chiedo, per andare dove? Verso una nuova legge elettorale? Ma la crisi attuale non è figlia di questa legge elettorale, che ha espresso una maggioranza omogenea nei due rami del Parlamento. Non vedo dunque una connessione tra le due cose. Inoltre, a una riforma del sistema di voto ci si può arrivare attraverso una larga condivisione tra le forze politiche. Come seconda opzione può essere varata

dai partiti che in Parlamento esprimono la maggioranza del Paese. Ma se il cambiamento dovesse essere apportato da un governo tecnico, retto peraltro da chi ha perso le elezioni, salterebbero i più elementari principi democratici».

C'è poi un altro elemento che induce Schifani a bocciare un ipotetico gabinetto tecnico: «È la questione economica. Il Paese è dentro un sistema globale alle prese con lo spettro internazionale della recessione e il rischio della deflazione. La crisi non è finita. In questi giorni l'Europa ha bruciato 103 miliardi. E l'Italia dovrebbe affrontare questa fase con un debole governo a termine? Ci esporremo alle speculazioni finanziarie e metteremo a repentaglio i conti pubblici che, piaccia o meno, Giulio Tremonti ha mes-

so in sicurezza».

Il presidente del Senato confida che la legislatura vada avanti, ma si intuisce che se si precipitasse verso la crisi, sarebbe questo il ragionamento che svolgerebbe al capo dello Stato. «Capisco — prosegue — che quanto ho detto stride con la Costituzione vigente, ecco perché Napolitano non deve essere trascinato nella diaframma politica, ecco perché mi auguro che l'attuale Parlamento riformi il sistema. Perché c'è un problema tra il rispetto della Carta e le ragioni di opportunità politica, di legittimazione popolare e anche di interesse economico del Paese, che non possono essere accantonate».

È questo il bivio costituzionale che si scorge dietro il bivio politico di settembre. Sul resto Schifani non si esprime, «nessun commento» sul caso che ha coinvolto Gianfranco Fini con la casa a Montecarlo, né sulla richiesta di dimissioni dallo scranno più alto di Montecito-

Per garbo istituzionale non intervengo sui problemi del presidente della Camera, ma certo il tema della legalità non è patrimonio esclusivo

rio che sale dal Pdl: «Per rispetto e garbo istituzionale non posso intervenire sui problemi del presidente della Camera». Semmai è sulle sue scelte politiche che esprime un parere, partendo da una premessa: «Fini, da cofondatore del Pdl, non ha mai smesso di fare politica. E quando si fa politica ci si espone ad attacchi. Può succedere, e purtroppo è accaduto».

Il punto di volta è stato quando l'ex leader di An ha impugnato il tema della legalità, «che non può essere patrimonio esclusivo, siccome appartiene a tutti»: «Vorrei ricordare che questo governo ha varato - con il voto dell'opposizione - leggi durissime per contrastare la criminalità, che sul campo ha riportato grandi successi nella lotta alle mafie e all'immigrazione clandestina. Ma questo governo ha sempre affermato il principio del garantismo, valore per noi fondante e non negoziabile. E sono rimasto colpito quando, sul "caso Caliendo", una parte dei parlamentari eletti con il Pdl, insieme a quelli dell'Udc, ha cambiato linea, sovvertendo la per ragioni di opportunità politica. Eppure quando Italo Bocchino è stato indagato, e quando in precedenza fu indagato il vice ministro Ugo Martinat, gli esponenti di An non chiesero le loro dimissioni».

«Entrambi - evidenzia Schifani - sono usciti a testa alta dalle indagini, ma non è questo il punto. Così come il punto

non è chiedersi come mai i finiani — che sono una colonna portante della giunta siciliana — non hanno invocato le dimissioni di Raffaele Lombardo da governatore, sebbene indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. E il punto non è nemmeno chiedersi quale coerenza ci sia nell'Udc, se è vero che Pier Ferdinando Casini difese insieme a me — quando era sotto processo e non semplicemente indagato — allora presidente centrista della regione Sicilia Totò Cuffaro, al quale mi lega un sincero rapporto umano, e che ricordo si dimise correttamente all'atto della condanna. Il punto è un altro: dov'è finita la loro cultura garantista? Ecco cosa mi ha stupito, perché quella cultura stabilisce che non possa esserci l'equazione tra un'indagine e una condanna politica, tranne nei casi di manifesta colpevolezza».

A settembre si capirà tutto, anche come verrà ridisegnata la mappa politica. Ma fin d'ora Schifani dice che «il terzo polo è fallito», ed è questa l'obiezione politica a Fini. Secondo il presidente del Senato, infatti, «non sono coniugabili i valori laici e la linea che l'Fli tiene su bioeti-

»

Se il sistema di voto fosse cambiato da un esecutivo retto da chi ha perso le elezioni salterebbero tutti i principi più elementari

ca, famiglia, coppie di fatto, gay con quelli di Casini e di Francesco Rutelli. Quanto poi ad ipotesi di alleanze che vadano da Fini al Pd, le considero poco verosimili. E comunque le coalizioni costruite contro qualcuno non reggono alla prova del governo. Tentò Romano Prodi e fallì».

Perciò il presidente del Senato non vede alternative a Berlusconi, e a fronte delle critiche di Luca Montezemolo al Cavaliere, spiega che «il nostro è un Paese di grandi spazi democratici per chiunque voglia sottoporsi alla ferrea legge del consenso popolare. Se Montezemolo vorrà farlo, sarà più fortemente legittimato a esprimersi. Fino a quel momento il suo pensiero varrà quanto quello di ogni privato cittadino».

È il bivio di settembre su cui è concentrato, per allora confida che il Pdl si compatti anche per competere con l'alleanza leghista: «Ho apprezzato che il ministro Angelino Alfano abbia preannunciato tra i punti programmatici del governo anche quelli relativi al Sud e ai costi del federalismo. Sono questioni strategiche, che Fini peraltro sollevò alla direzione del Pdl». C'è il bivio, e Schifani spera che la legislatura prosegua varando le riforme, «compresa quella della Rai, che a mio avviso andrebbe privatizzata garantendo il pluralismo politico».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

le passaggio metterebbe in tensione il sistema «a fronte della Costituzione vigente». La riprova sta già nelle parole pronunciate da Giorgio Napolitano nell'intervista all'Unità di oggi. E dinanzi alle chiare obiezioni sollevate dal presidente della Repubblica sulla prospettiva del voto anticipato l'inquilino di palazzo Madama non replica: «In caso di crisi l'attuale Costituzione prevede ovviamente che tocchi a lui l'ultima parola su nuove ipotesi maggioranze parlamentari». Tuttavia Schifani rimarca la propria posizione sul «ritorno al voto»: «È una riflessione squisitamente politica, la mia. Ma rammento come nelle democrazie maggioritarie valga il principio che i governi siano scelti dagli elettori».

Il presidente del Senato dunque non

Montezemolo accusa Berlusconi “Ha deluso, conflittualità indegna”

L'ira del Pdl: scenda in campo se vuole fare politica

GIANLUCA LUZI

ROMA — Andare al voto «con questa indegna legge elettorale non risolverà alcun problema», farebbe solo perdere sei mesi di tempo. Tanto più di fronte al «bilancio fallimentare» della Seconda Repubblica. Per non parlare dei risultati «deludenti» del premier Berlusconi. Finora il premier ha vinto «per difetto di concorrenza, grande capacità comunicativa e straordinari mezzi organizzativi e mediatici», ma Berlusconi, che è un imprenditore, «sa bene che alla fine un leader si misura sulla base dei risultati: questi nel giudizio dei cittadini sono deludenti». Italia Futura, l'associazione creata un anno fa

Bocchino: se il bipolarismo cadesse, tutti potranno essere nostri interlocutori

da Luca Cordero di Montezemolo, attacca frontalmente il governo. L'ex presidente della Fiat non interviene in prima persona, ma il manifesto politico sembra il primo passo di una discesa in campo. Del resto il quadro politico è talmente terremotato che una ricomposizione al centro di forze che sono state nel centrosinistra (Rutelli per dirne uno) e nel centrodestra (Fini e i suoi, ovviamente) non è più fantapolitica. E una discesa in campo di Montezemolo potrebbe diventare concreta, come osserva il finiano Bocchino: «Se il bipolarismo dovesse disgregarsi, si aprirebbe la strada a diversi scenari e in quel caso potrebbero anche crearsi delle vicinanza tra noi e Italia Futura. Tutti potranno essere interlocutori». «Berlusconi, Fini e Bossi — ammonisce l'associazione di Montezemolo — hanno il dovere di chiudere lo scontro istituzionale che non è degno di un Paese civile, di ricompattare la maggioranza sulla base di un programma

elettorale anche minimo, di riforme essenziali per i cittadini e di completare la legislatura». E invece questa legislatura «che si era aperta con grandi aspettative e che ha anche messo in cantiere alcune iniziative importanti, si sta chiudendo con un conflitto istituzionale (e tra schizzi di fango) senza precedenti». Non solo, ma «paradossalmente la prospettiva delle elezioni sembra elettrizzare proprio chi dovrebbe viverle come una sconfitta e invece spera che i 600 mila promotori della libertà e i milioni di leghisti pronti a mobilitarsi possano far dimenticare che la più ampia maggioranza della storia repubblicana si sia sciolta come neve al sole». Senza contare che l'attuale sistema elet-

torale «impedisce ai cittadini persino di scegliere i propri rappresentanti». Ma «tutto ciò non interessa a chi vuole solo mettere in scena un altro cinepanettone». L'attacco di Montezemolo a Berlusconi è arrivato come una deflagrazione nel Pdl già sotto pressione per la guerra con i finiani. «Deve avere il coraggio di scendere in politica in modo esplicito», lo sfida il capogruppo pdl Cicchitto. «O si scende nell'agone politico e ci si misura con i voti, o altrimenti questi interventi li trovo infantili», replica stizzito il ministro Matteoli. «Avrà tempo e modo per misurarsi — lo stuzzica Gasparri — e capirà che è più facile parlare che raccogliere consensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA